

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871



NAPOLI

Castel dell'Ovo
tel. (081) 404421

NOTIZIARIO SEZIONALE



Mafariello: Tempio della Natura, il primo nel Mezzogiorno d'Italia

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblée Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno 27 marzo 1987 alle ore 8,30 ed in seconda convocazione per il giorno

27 MARZO 1987

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo alle ore 18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) relazione finanziaria
- 3) relazione del Presidente della Sezione
- 4) relazione dei Revisori dei Conti
- 5) approvazione bilancio consuntivo anno 1986
- 6) varie ed eventuali

Il presidente
Alfonso Piciocchi

* * *

– PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso;

– HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore ai 18 anni, ad eccezione dei Soci Frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;

– NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale;

– DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;

– LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

- p. 4 Tre date da ricordare (A. Piciocchi)
- p. 4 In ricordo di Pasquale Benvenuto (E. Cascini)
- p. 5 Cronaca non giornalistica su un intervento di soccorso (Squadra Campania Corpo Nazionale Soccorso Alpino)
- p. 6 Una prima via sullo spigolo NE della Meta che porterà il nome di Pasquale Benvenuto (O. Di Gennaro)
- p. 6 10 agosto 1956: un anniversario
- p. 7 AMBIENTE**
- p. 7 Il Parco Naturale di Mafariello (T. Capuano)
- p. 8 Commissione Tutela Ambiente Montano (G. Falvella)
- p. 9 Costituito a Napoli il primo «Osservatorio ecologico» (F. Nocella)
- p. 10 ALPINISMO**
- p. 10 Due classiche salite alpine: Monte Rosa e Monte Bianco (O. Di Gennaro)
- p. 11 Chiusa la pagina del Rosa, inizia quella del Bianco (O. Di Gennaro)
- p. 14 Trekking sui Pirenei (A. Saporà)
- p. 15 29 agosto - 7 settembre: Dolomiti del Brenta e Adamello (Claudia e Mike)
- p. 19 SPELEOLOGIA**
- p. 19 Segnalazione delle principali cavità degli Alburni (A. Santo e I. Giulivo)
- p. 21 Nuovo rilievo della Grava I del Parchitiello (F. Bellucci)
- p. 23 ROCCIA**
- p. 23 Scendere dai Faraglioni: istruzioni per l'uso (A. Romano)
- p. 25 Nuove palestre di roccia a Punta Campanella (U. Iorio)
- p. 27 Paradiso boemo: rocce di Prachov (P. Kautský)
- p. 29 ESCURSIONISMO**
- p. 29 28-9-1986: Punta Panormo m. 1740 (Alburni) (L. Esposito)
- p. 29 III corso CMI per accompagnatori giovanili (E. Cascini)
- p. 30 Monte Cerreto (L. Esposito)
- p. 31 VITA SEZIONALE**
- p. 31 Calendario 1987
- p. 33 Assemblea d'autunno: verbali
- p. 34 Tra folclore, etnografia e preistoria: interessi culturali e preziose committenze (A. Piciocchi)
- p. 36 Previsione finanziaria per l'anno 1987
- p. 38 Concorso nuovi soci 1987
- p. 39 NOTE DI SEGRETERIA**

4 TRE DATE DA RICORDARE

IL 15-11-1965 CHABOD

IL 7-06-1971 SPAGNOLLI

IL 10-10-1986 BRAMANTI

La presenza del Presidente Generale a Napoli non è cosa di tutti i giorni: è per la sua eccezionalità davvero un avvenimento tanto importante da definirsi storico. Ha una ricorrenza ritmica come il passaggio delle comete!

Questa generazione può considerarsi ben fortunata se ha avuto il privilegio di averne a Napoli ben tre in venti anni. Nei tre giorni della graditissima presenza dei coniugi Bramanti a Napoli, la Sezione ha visto una corale partecipazione dei soci sia in sede che in montagna. È stato un susseguirsi di indimenticabili momenti: dalle belle parole dell'abituale «cantore» Emilio Buccafusca sul nostro passato all'escursione a Monte Comune, alla festa «Autunno sul Matese», organizzata dai soci Pastore con la salita al monte Mutria e la bicchierata finale nel Municipio di Cusano Mutri.

Il Presidente Bramanti con la sua estrema cordialità e simpatia ci ha rivelato un episodio inedito di fine '800 sulla importanza dell'allora «succursale» di Napoli nella vita del giovane sodalizio nazionale; e questo episodio è per noi ancora motivo di riflessione e, perché no, di orgoglio.

Questi anomali partenopei, che - rinnegando il mare - amano da più di un secolo le lontane montagne, si augurano di avere nei prossimi anni, magari in occasione di qualche convegno, il loro Presidente che con il suo carisma e con le sue «gambe» ha la forza di coagulare in tale fausto evento quasi tutti i soci della Sezione.

A. Piciocchi

IN RICORDO DI PASQUALE BENVENUTO

Pasquale dipingeva; non lo sapevo, l'ho scoperto solo ora, entrando in casa sua. Un quadro, in particolare, mi ha colpito: un uomo accosciato, con la testa china, piegato su se stesso, una mano poggiata sul capo, l'altra tesa a scacciare qualcosa. Forse mi ha colpito perché è lo stesso sentimento che si prova in questo momento di fronte alla sua scomparsa.

Pasquale aveva scoperto la sua passione per la montagna sin da giovanissimo. A 14 anni, in compagnia di Aurelio Spera e di Onofrio Di Gennaro, iniziava la sua attività escursionistica sui Lattari e sui Picentini; a soli 15 anni, sempre con Aurelio e Onofrio, si cimentava con le vette del gruppo del Gran Sasso. L'anno successivo scopriva il piacere dell'arrampicata e, da capo cordata, saliva le guglie del Vallone di Quisisana, fra cui la Guglia Impero, la «sua guglia», i Faraglioni per le varie vie e tutte le possibili vie di roccia del Faito. Interessatosi poi alla speleologia, prendeva parte alle varie spedizioni in qualità di rocciatore.

Dopo la laurea per vari anni si teneva lontano dalla montagna.

Nell'80 aveva ripreso la sua attività allargando sempre di più i confini delle sue escursioni. Nell'85 l'ho avuto compagno nella spedizione al Monte Ararat. Abbiamo parlato molto durante quei giorni. Era un uomo colto e riservato; in particolare ho ammirato la sua forza nel saper rinunciare. Da esperto conoscitore della montagna e di se stesso aveva preso la decisione più difficile: fermarsi a 4.000 metri non sentendosi in piena forma.

Amava la montagna, ma non il rischio. Per lui la vita aveva un grande valore e così pure la sua famiglia.

Emanuela Cascini

CRONACA NON GIORNALISTICA SU UN INTERVENTO DI SOCCORSO

5

In riferimento agli articoli apparsi sul giornale «Il Mattino» dei gg. 8 e 9 luglio 1986 in merito alla scomparsa del prof. Pasquale Benvenuto sul M.te Faito (Vico Equense - S. Maria del Castello), riteniamo opportuno, per un semplice dovere di cronaca, e vista la superficialità e l'inesattezza delle notizie fornite ai lettori, descrivere la reale successione degli eventi così come si sono svolti dalla sera della scomparsa a quella del ritrovamento. Ciò non per motivi di speculazione ma per far trasparire in maniera chiara ed inequivocabile l'operato nella vicenda del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, del Club Alpino Italiano, delle unità cinofile specializzate di Parma, dei volontari della C.R.I. e delle forze locali che, pur essendo le unità che più attivamente hanno operato sul terreno, non vengono per nulla prese in considerazione, mentre vengono menzionati altri gruppi mai intervenuti perché mai chiamati a farlo (vedi rocciatori di Bergamo), lasciando il lettore, ancora una volta, nell'ignoranza più totale riguardo alla esistenza di tali associazioni ed alle possibilità del loro operato.

Cronaca dei fatti: Il giorno 6-7-86 alle ore 6,30 il prof. Pasquale Benvenuto, socio del C.A.I. di Napoli, si recava da solo al M.te Faito-Croce della Conocchia, per una delle sue periodiche escursioni in montagna su un sentiero da lui molto ben conosciuto; tale sentiero presenta un dislivello massimo di 600 m ed è percorribile in circa 4 h senza presentare alcuna difficoltà tecnica. Alle ore 19,00 dello stesso giorno la moglie avvertiva il Presidente della sez. di Napoli del C.A.I. del mancato rientro del marito previsto per l'ora di pranzo, il quale, a sua volta, mobilitava la squadra del Soccorso Alpino - Sezione Speleologica, che alle ore 24,00 giungeva sul posto. Venivano quindi predisposte le operazioni di intervento, avvalendosi della preziosa collaborazione dei locali, nel tentativo di ritrovare l'infortunato lungo il probabile tracciato seguito. Le operazioni continuarono ininterrottamente per tutta la notte mentre per l'alba di lunedì erano attese le unità cinofile dei Carabinieri. Alle ore 6,30 i soccorsi attesi non ancora giungevano e viene quindi dato l'allarme generale alla Prefettura che fino a quel momento però non aveva ricevuto, stranamente, alcuna notizia. Alle ore 9,30 giungeva il primo cane da ricerca dei Carabinieri e nel corso della mattinata tutti gli altri corpi riportati dalla stampa ufficiale. Nel frattempo alcuni dei nostri volontari ritrovavano alcuni oggetti, riconosciuti dalla moglie, di sicura appartenenza del disperso. L'unico cane disponibile veniva portato vanamente su questa traccia, mentre tutte le organizzazioni di soccorso, finalmente sopraggiunte, venivano smistate per la battuta su tutta la montagna unitamente agli elicotteri della Polizia e della Guardia di Finanza che invano, dal momento in cui si era sollevata la nebbia, hanno partecipato alle manovre di avvistamento. Alle ore 22,00 le operazioni vengono sospese per riprendere al mattino dell'alba seguente.

La nostra squadra, ormai in giro da 24 h per il monte, non assicurava un pronto intervento per l'alba seguente per cui viene da noi richiesto l'intervento della squadra di Cassino del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e delle unità cinofile specializzate di Parma, i cui cani sono stati gli unici a fiutare una qualche traccia.

Martedì 8-7-86 le operazioni riprendono e vedono le squadre del CNSA impegnate nella battuta di tutte le zone impervie non ancora battute. Proprio in una di queste zone, un vallone che rapidamente si approfondisce nella parte alta del sentiero che sale alla Croce della Conocchia, i nostri volontari del CNSA-SS squadra Campania, ritrovano alle ore 17,00 il corpo del Benvenuto. Viene quindi cominciato il recupero della salma, dopo aver accompagnato sul posto un fotografo incaricato dalla Prefettura, congiuntamente dalle due squadre, quella di Napoli e quella di Cassino. Alle ore 21,00 l'intervento si è concluso.

**Squadra Campania
Corpo Nazionale Soccorso Alpino
Club Alpino Italiano sez. Napoli**

NOTE DI SEGRETERIA

a cura di Gildo Pezzucchi

NUOVI SOCI

Il 22 luglio 1986 sono stati ammessi:

GATTONI Giuliana	socio ordinario
GATTONI Giuliano	socio giovane
GATTONI Massimiliano	socio giovane
PARKER Janet	socio ordinario
PERRONE CAPANO Raffaele	socio ordinario
TADDEI Bruno	socio ordinario

e dalla Sezione di Cava dei Tirreni, si sono trasferiti presso la nostra sezione:

GUIDA Alessandro	socio giovane
GUIDA Maria Vittoria	socio giovane
GUIDA Vincenzo	socio giovane

SITUAZIONE SOCI

Al 31 ottobre 1986, data di chiusura ufficiale del tesseramento 1986, la situazione soci era la seguente:

	Ordinari	Familiari	Giovani	Vitalizi	TOTALE
Quote incassate	347	69	88	1	505
meno: nuovi iscritti	33	2	12	—	47
recupero morosi	11	1	1	—	13
	303	66	75	1	445
meno: acquisiti per cambio categoria	4	4	—	—	8
più: passati ad altra categoria	1	—	7	—	8
RINNOVATI	300	62	82	1	445
più: trasferiti	1	1	1	—	—
dimessi	11	—	2	—	—
	312	63	85	1	—
DA RINNOVARE	35	6	10	—	—
SOCI A FINE ANNO PRECEDENTE	347	69	95	1	512

ed evidenza, purtroppo, un calo di sette unità rispetto al 1985.

IL PARCO NATURALE DI MAFARIELLO

«Mafariello, Tempio della Natura, deve essere il luogo dove si entra con rispetto, si apprende con quali compagni di viaggio (piante ed animali) l'uomo vive la sua avventura sul pianeta terra, come questi, assieme a noi, costituiscano il miracolo detto "vita", unico, forse, nell'intero Universo; si medita e si ritorna alle proprie case arricchiti di conoscenza e di sensibilità ambientalista necessarie, oggi più che mai, all'*Homo Sapiens* per la propria sopravvivenza».

Così si legge nella relazione del progetto «Parco Naturale Mafariello» approvato dal Consiglio Comunale di S. Martino Valle Caudina con atto n. 38 dell'8-8-86, ai sensi delle Leggi Statali 219/81 e 865/71.

I dati essenziali del progetto sono:

- Superficie, di proprietà comunale per la maggior parte: ettari 482,50, di cui il 97% vincolata a riserva naturale integrale
- Presenze annue: n. 105.000
- Posti di lavoro: n. 21
- Costo di impianto: L. 1.100.000.000
- Costo di gestione annuo: L. 450.000.000
- Pareggio di bilancio al 3° anno di attività
- Utili progressivi per il Comune dal 4° anno in poi
- Gestione affidata ad apposita Azienda Comunale con la partecipazione del CAI, WWF, LIPU, Italia Nostra
- Altezza sul livello del mare: m 400-1.500
- Ambiente: calcareo con faggeta e castagneto.

Così il Comune di S. Martino Valle Caudina ha dimostrato che, mentre si attendono apposite leggi nazionali e regionali, utilizzando le leggi esistenti, un Comune può, se vuole, realizzare un parco naturale, cioè: proteggere l'ambiente montano, predisporre un utile servizio sociale, produrre occupazione e, nel caso, garantirsi anche un discreto utile economico da tali attività.

Questi i termini reali ed essenziali dell'iniziativa. Per ulteriori notizie e considerazioni rimandiamo ad un apposito convegno che terremo fra breve in sito cui invitiamo i soci del CAI.

Il progetto è firmato dall'arch. Giuseppe Falvella, impegnato in questo Comune fin dal 1965.

Prof. Luigi Tullio Capuano
Sindaco di S. Martino Valle Caudina

Si è costituita a Cava dei Tirreni l'Associazione Ecologica Nazionale «Amici della Natura» - Corso Italia, 122 - 84013 Cava dei Tirreni (SA) - tel. (089) 341577.
Il presidente è Emilio Palumbo.
Complimenti ed auguri di proficuo lavoro.

TAM Campania - responsabile arch. Giuseppe Falvella
(Napoli - v.le Augusto, 119 - tel. 621214)

Attività marzo-settembre 1986

Referendum Anticaccia

L'assemblea nazionale dei delegati tenuta a Roma il 27-4-86 ha espresso un chiaro voto sui problemi della caccia. Il che ha permesso al TAM Campania di riprendere la collaborazione iniziata con le altre associazioni ambientaliste.

Assemblea Nazionale dei Delegati tenuta a Roma il 27-4-86

Le iniziative assunte dalla Sezione di Napoli hanno contribuito ad una forte affermazione simbolica del Presidente della Commissione Ambiente Montano, Carlo Alberto Pinelli, il quale ha ottenuto 378 voti su 1.031, pari al 37% circa.

Buon segno: l'anima verde del CAI sta crescendo.

Convegno «La Vita, l'Ambiente, lo Sviluppo» del 22-3-86

Nell'interessante dibattito organizzato dal Circolo «Socialismo Oggi» con conclusioni dell'on. Giulio Di Donato, il CAI è stato presente con una nutrita delegazione ed un notevole contributo sul tema dei rapporti fra associazioni ambientaliste e gli Enti locali.

Consiglio Regionale

La I^a Commissione (Pres. Giuseppe Mottola) e la IV^a Commissione Consiliare (Pres. Stefano Caldoro), di concerto con il CAI e con le altre associazioni ambientaliste hanno messo a punto i seguenti progetti di legge:

- Carta Geologica Regionale
- Volontariato Ecologico
- Protezione Civile

Parchi Naturali - Escursioni naturalistiche, agosto 1986

L'Architetto Giuseppe Falvella, esperto nazionale naturalistico del Comitato Scientifico Centrale, di intesa con gli Enti locali, ha condotto tre escursioni naturalistiche nelle quali sono stati divulgati ed approfonditi i seguenti temi:

- l'architettura del paesaggio
- le formazioni geologiche
- le associazioni vegetali
- gli effetti antropici.

Nei dibattiti così creati in sito fra escursionisti ed amministratori pubblici, sono emerse interessanti possibilità di riserve integrali, di itinerari escursionistici e di parchi naturali. Le escursioni naturalistiche sono state:

- *S. Angelo d'Ischia - Pietra dell'Acqua - Monte Epomeo* - dislivello m 780, durata 8 ore (organizzazione CAI, Amministrazione Provinciale di Napoli, Osservatorio Geologico di Casamicciola);
- *Mafariello (S. Martino V. C.) - Acqua Fredda - Croce di Puntone* - dislivello m 600, durata 7 ore (organizzazione CAI, Comune di S. Martino Valle Caudina, Proloco S. Martino V. C.);
- *Camposauro (Vitulano) - Sella Tuoro - Felasco - Cima dell'Ombe* - durata 6 ore (organizzazione: CAI, Comune di Vitulano, Proloco di Vitulano).

Costituito a Napoli il primo «Osservatorio Ecologico»: imprese e mondo della cultura uniti per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente

Un nutrito «pool» di aziende (bonifica ecologica, disinfestazione, smaltimento dei rifiuti, recupero energetico, impiantistica), numerosi studiosi delle discipline ambientali, operatori dell'informazione ed esponenti di organizzazioni culturali hanno dato vita, a Napoli, all'Osservatorio Ecologico, un centro di studi e ricerche sull'ambiente, l'uso appropriato delle risorse naturali e le energie alternative.

Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia: il centro di studi e ricerche, infatti, si propone come luogo di incontro e di iniziativa culturale per i settori più sensibili del mondo imprenditoriale e per gli operatori ecologici che intendano promuovere un'azienda di difesa e di riqualificazione ambientale nel contesto concreto delle scelte e degli interventi relativi ad una corretta gestione del territorio, dell'ambiente naturale e delle fonti energetiche.

L'Osservatorio Ecologico avrà la sua sede operativa in un caratteristico cascinale agricolo, in via di restauro e di adattamento, in località Caselle Pisani, nella circoscrizione di Pianura, a poca distanza da Pozzuoli, in un'area - da oltre un trentennio - destinata alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Napoli. Ivi attualmente, per iniziativa della società «Difrabi», è in via di installazione il primo impianto di captazione del biogas (prodotto dalla fermentazione dei rifiuti) di tutta l'Italia centro meridionale (l'impianto è prodotto dalla Asws Italia). Obiettivo dell'iniziativa è la bonifica dell'area e l'utilizzo del gas metano di produzione locale come fonte energetica integrativa.

In tale sede, alla quale in un prossimo futuro si aggiungeranno ulteriori «postazioni» ecologiche nell'area vesuviana ed in altre località, l'Osservatorio Ecologico collocherà, tra l'altro, una biblioteca ed una emeroteca «verdi» ed un archivio legislativo dove verranno raccolti libri, giornali, articoli, pubblicazioni e testi legislativi (nazionali, regionali e del parlamento europeo) riguardanti le tematiche ecologiche ed ambientali.

Il centro di studi e ricerche articola il suo lavoro in sei sezioni d'intervento: igiene ambientale, ecologia, economia sanitaria, organizzazione e programmazione sanitaria, ingegneria sanitaria e chimica ambientale. Altre sezioni saranno costituite successivamente.

L'agenda operativa dell'Osservatorio Ecologico prevede già due rilevanti appuntamenti: la presentazione dell'impianto di captazione del biogas di Pianura ed un convegno per illustrare i risultati - per molti versi, assai clamorosi - del primo censimento dei rifiuti speciali, tossici e nocivi prodotti in Campania realizzato, per conto della «Difrabi», dal prof. Bruno Angelillo della seconda Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli.

Franco Nocella

SICUREZZA RENDIMENTO PENSIONE INTEGRATIVA

Dott. TULLIO SCHIRRU

Progettazione, Assistenza e Gestione di Piani Assicurativi

Napoli - V.le del Poggio, 34 (Colli Aminei) - Tel. (081) 7435542-7435258

Via Chiatamone, 30

Tel. (081) 418451

DUE CLASSICHE SALITE ALPINE: MONTE ROSA E MONTE BIANCO

Mi trovo a Parabiago per i rituali esami di maturità. Una sera mi reco nella locale sede del CAI. Qui l'ambiente è squisitamente ospitale, e tra una bicchierata e l'altra esprimo il mio desiderio di salire sul Rosa. Gli amici di Parabiago mi informano che il parroco di Alagna Valsesia è un profondo conoscitore di questa montagna e sovente vi effettua delle salite con loro. Riesco a contattare telefonicamente Don Carlo, il parroco di Alagna; nella nostra conversazione si stabilisce anche una data per l'ascensione al Rosa. Però questa data sarà condizionata dalle previsioni metereologiche svizzere, che, secondo il parroco, sono quelle più attendibili. Mi affascina molto il dover salire con un parroco valligiano, perché la sua compagnia conferirebbe un piacevole sapore romantico all'ascensione, riportandomi, un po' per magia, agli albori dell'alpinismo, quando i primi pionieri e cioè gli unici a tentare di salire e di conoscere l'alpe erano il parroco del villaggio, il medico condotto o qualche arditto abitante della valle.

È il 10 luglio. Apprendo la triste notizia della perdita del carissimo Pasqualino Benvenuto, inseparabile compagno, fin dai tempi dell'adolescenza, di innumerevoli salite in montagna. In questo grande dolore, anziché rinunciare alla mia salita al Rosa, ci dò dentro con tutte le mie forze, perché ritengo che il modo più doveroso per ricordare un amico scomparso in montagna è quello di continuare ad amare e «salire la montagna».

Da Alagna mi comunicano che le previsioni metereologiche sono buone soltanto per un paio di giorni e fortuna vuole che sono proprio quelli fissati per la data dell'ascensione. È il 16 luglio; lascio Parabiago per portarmi ad Alagna. Qui conosco di persona il simpatico e dinamico parroco. Si parte. Alle 10 siamo ai 2.800 metri della Bocchetta di Pisse sotto la Punta Indren dove siamo pervenuti in teleferica; dopo due ore di salita su morene e vasti nevai, raggiungiamo prima il Rifugio Mantova, situato a quota 3.300, e poi il Rifugio Gnifetti a quota 3.600, dove ci attende il resto del gruppo che ci ha preceduto di un giorno. Da programma stabilito si dovrebbe pernottare qui, ma il curato, vuoi per la splendida giornata vuoi per le molte ore di luce ancora a disposizione, ci invita a proseguire per la Punta Gnifetti e pernottare al Rifugio Margherita, che sorge proprio sulla cima a 4.560 metri. Inizialmente restiamo un po' esitanti, perché è importante sostare qui al rifugio per la dovuta acclimatazione; ma dopo aver fatto i pro e i contro, accettiamo la proposta del parroco. Si è deciso di ripartire in quanto ci attira, in modo particolare, l'allettante occasione di trascorrere la notte sul più alto rifugio d'Europa.

Siamo in nove: Don Carlo, due soci di Parabiago, cinque studenti universitari provenienti dalle varie parrocchie della Valsesia e lo scrivente. Si formano tre cordate composte di tre elementi ciascuna. Si comincia a salire. Siamo in un vasto scenario d'alta montagna: pareti di ghiaccio strapiombanti per diverse centinaia di metri, crepacci, seracchi, il tutto in un terribissimo cielo azzurro. Purtroppo, in questa stupenda cornice di montagne innevatissime, la salita mi si presenta molto faticosa a causa del passo molto sostenuto dei miei due compagni di cordata. Resisto con tenacia fino ai 4.200 metri del Colle del Lys. Qui per non «scoppiare», agendo poco alpinisticamente, mi slego, e di conseguenza mi prendo una buona dose di giusti rimproveri da parte dei miei compagni di cordata, ma io li rassicuro, in quanto assumo pienamente la responsabilità della mia decisione. Finalmente da solo ritrovo il mio passo e me stesso; sembra che la vera ascensione cominci solo adesso e posso infine «camminare» e non «correre» la montagna. Il sole sta per calare. Tutti già sono arrivati al Rifugio Margherita. La temperatura si abbassa repentinamente e la neve diventa una cro-

sta di ghiaccio, per cui devo mettere i ramponi. Mentre riprendo l'ultima parte della salita, penso, con amarezza, che a volte, la «cordata» non esiste, esiste l'uno o l'altro.

Giungo in vetta: mi siedo nei pressi del rifugio, dove a più di 4.500 metri, assisto ad un crepuscolo sbalorditivo: l'orizzonte è tracciato da una fiammeggiante linea rosso fuoco; sotto di essa riesco ad individuare, dai loro neri profili, tutti i giganti alpini: il Gran Paradiso, il Cervino, il Dente d'Hérens, il Bianco incorniciato tra i due Lyskamm, il Grand Combin, le vicine Zumstein, Dufour, Nordern e... sono felice e vorrei dire qualcosa. Ma mi viene solo da piangere.

Sul libro del rifugio appongo la mia firma e, nel contempo, invio un affettuoso alpinistico saluto ai cari amici della sezione CAI di Napoli. Siamo gli unici ospiti del rifugio, ci sistemiamo nello stanzone superiore là dove la temperatura è più accettabile. Ma per tutta la notte non odo il pur minimo russo: ciò mi fa desumere che tutti siamo alle prese con la tipica insonnia provocata dall'altitudine e principalmente stiamo scontando il rapido sbalzo di 4.300 metri di quota: basti pensare che all'alba si era ai 200 metri della pianura lombarda e a tarda notte ci si trova ai 4.560 metri della Punta Gnifetti!

È ormai giorno. Come prima meta abbiamo da scalare la Punta Zumstein m 4.567. La neve è ghiacciata, allacciamo i ramponi e poi con zaino in spalla e piccozza in mano ci portiamo in ripida discesa, alla sella tra la Punta Zumstein e la Punta Gnifetti; qui formiamo quattro cordate di due elementi ciascuna (il parroco salirà da solo) ed affrontiamo l'aerea ed affilatissima cresta di ghiaccio della Zumstein. Ad una prima breve sosta, Don Carlo si spiega così: «Attenzione, se uno dei due della cordata cade giù, l'altro immediatamente deve fare un balzo nel versante opposto della cresta per fare da contrappeso; questo metodo ha permesso a più di una guida di mettere in salvo se stesso e il suo compagno di cordata». Ascoltato il sermone, saliamo con estrema cautela fino alla vertiginosa cima della Zumstein. Poi per cresta molto accidentata arriviamo alla Dufour, la punta più elevata del Rosa m 4.633. Successivamente è un continuo saliscendi su tutti i «quattromila» circostanti. Tocchiamo la Parrot, il Corno Nero, la Balmenhorn e solo un minaccioso nuvolone ed un tuono lontano convincono i nove irrefrenabili «maratoneti» del Rosa a calarsi a valle.

Giunti ad Alagna, saluto calorosamente i compagni di queste due intense giornate alpinistiche, poi esprimo tutta la mia gratitudine a Don Carlo, perché con la sua notevole conoscenza del luogo, mi ha permesso di percorrere ed ammirare in tutta la sua maestosità uno dei Gruppi più avvincenti delle Alpi Occidentali, ma il buon curato, a sua volta, nel congedarsi da me, con affettuosa modestia, aggiunge: «Mio caro amico, non è me che deve ringraziare, ma il Signore per il grande dono delle Montagne».

Onofrio Di Gennaro

CHIUSA LA PAGINA DEL ROSA, COMINCIA QUELLA DEL BIANCO

Un tentativo di salita al M. Bianco già l'ho fatto, da giovanissimo, negli anni cinquanta in compagnia di Franco Canzanella e dei compagni Aurelio Spera e Pasquale Monaco (scomparsi, purtroppo tre anni dopo sul Cervino) dal versante italiano, ma a causa di una grave caduta occorsa a Pasquale Monaco nei pressi del Rifugio Gonella, si dové rinunciare. Con il passare degli anni la salita al Bianco, nonostante il brutto ricordo della forzata rinuncia, ha continuato e continua a suscitare in me un grande interesse.

Durante le escursioni domenicali si parla spesso del Bianco, sia perché quest'anno ricorre il bicentenario della prima salita alla montagna più famosa delle Alpi, sia perché l'ascensione al Bianco è d'obbligo per un amante della montagna.

Prendo contatto telefonico con i due abruzzesi Domenico Nittolo e Duilio Di Piero, miei inseparabili compagni nelle ascensioni extraeuropee, e questi dopo qualche giorno di riflessione, mi danno la loro adesione. Beppe Tenti della Trekking International mi procura

12 una valida guida di Chamonix: il francese Eli Hanoteau, fresco reduce del fallito tentativo al Makalu della spedizione himalayana guidata da Messner. Come stabilito, il 20 luglio mi raggiungono i due abruzzesi a Chamonix. Primo piccolo problema: l'ineffabile Duilio è senza ramponi, come dire senza l'attrezzo essenziale per una salita alpina. È domenica sera, tutti i negozi sono chiusi, l'unica cosa da fare è telefonare alla nostra guida affinché ce ne procuri un paio. Lo faccio. Questi, un po' adirato, mi dice: «Monsieur, ce n'est pas possible qu'on monte au Mont Blanc sans crampons!». Poi si calma e ci promette di portarne un paio l'indomani mattina.

È lunedì 21 luglio, tutti e tre ben affardellati, ci rechiamo a Les Houches. Qui alla stazione di partenza della funivia del Colle di Bellevue abbiamo l'appuntamento con la nostra guida. Nel piazzale antistante la stazione ci sono molti alpinisti e diverse guide: ebbene, da un paio di sfavillanti baffi biondi, riesco ad individuare il nostro Eli Hanoteau. Ci presentiamo. Attendendo la prima corsa mattutina della funivia, Eli coglie l'occasione per rivolgerci delle domande; del resto è il primo contatto che abbiamo con lui di persona. La prima domanda riguarda il nostro curriculum alpinistico, poi si informa sul nostro grado di preparazione, circa la nostra attrezzatura e via dicendo; quando ci pone l'ultima domanda, cioè da dove proveniamo, io gli rispondo secco: Napoli! Il nostro francese si fa una bella risata e rinnova il suo, ma stavolta in tono scherzoso, «Monsieur, ce n'est pas possible, les Napolitains je les imagine au bord de la mer et non au pied du M. Blanc!». Poi tocca a me fargli delle domande: soprattutto insisto per fargli intendere che durante l'ultima parte dell'ascensione, deve tenere un passo lento e cadenzato e, nell'occorrenza, effettuare delle brevi soste per permetterci di prendere fiato. Eli mi risponde con un «Bien, d'accord» che non mi convince molto. Prendiamo la funivia, arriviamo al Colle di Bellevue; da qui dopo una breve discesa, ci portiamo alla stazioncina di partenza del famoso Tramway du M. Blanc. Sul treno ne siamo veramente in tanti. Si parte. Saliamo molto lentamente costeggiando strapiombi e ghiacciai. Per la calca e per l'ambiente, mi viene in mente un altrettanto pittoresco trenino: quello sbuffante delle Ande Peruviane. Giungiamo al Nid d'Aigle a 2.300 metri. Comincia la salita. Dapprima per un agevole sentiero, e poi per morene e consistenti nevai, perveniamo al ghiacciaio di Tête Rousse dove è situato l'omonimo rifugio a quota 3.100. Qui necessita mettere i ramponi, in quanto dobbiamo attraversare un canalone ghiacciato. Questo è il punto più delicato e pericoloso della salita che porta all'Aiguille du Goûter: improvvise scariche di sassi diventano micidiali per il malcapitato che vi si trova sotto. Ogni anno l'attraversamento di questo canalone provoca, mediamente, la morte di dieci alpinisti. Frattanto ci prepariamo per l'attraversamento dell'infido canalone e proprio quando facciamo i primi passi giunge un elicottero: è venuto qui per recuperare un alpinista colpito da una scarica di pietre; l'elicotterista, nell'effettuare l'opera di recupero, molto incautamente, si porta a pochi metri di distanza da noi e di conseguenza l'assordante fragore del motore dell'elicottero e il vortice d'aria generato dalle sue eliche provocano una violenta scarica di pietre che ci sfiora, da tutte le parti. Un sasso con una velocità simile a quella di un proiettile rasenta di pochi centimetri la testa di Eli: se questo l'avesse centrato, sarebbe accaduto l'ineluttabile, perché, essendo legati l'uno all'altro e non avendo in questa circostanza alcun appiglio di sicurezza, saremmo precipitati giù tutti e quattro senza possibilità di scampo.

Ancora frastornati ci predisponiamo di nuovo per l'attraversamento del canalone: aspettiamo che le condizioni siano quelle ottimali. Ci siamo! Ci raccomandiamo al Buon Dio, e di corsa ci portiamo dall'altro versante del canalone dove arriviamo trafelattissimi. Togliamo i ramponi: adesso ha inizio l'impegnativa ma piacevole arrampicata di circa 800 metri che ci porterà fin sulla cima dell'Aiguille du Goûter, dove sorge l'omonimo rifugio a quota 3.817. Giunti al rifugio lo troviamo stracolmo di persone. Sono state le ottime previsioni meteorologiche a spingere tanta gente quassù. A causa dell'eccezionale presenza di tante persone, viene deciso dai gestori del rifugio di assegnare una cuccetta per ogni due persone.

Questa soluzione per noi non presenta alcun problema, perché sui quattromila metri siamo da tempo degli «insonni incalliti». La «sveglia» è alle due. Alle due e trenta siamo pronti per l'attacco finale al Bianco. Appena usciamo dal rifugio, ci accoglie una splendida luna piena e il suo intenso chiarore ci sarà di grande ausilio per rilevare le eventuali insidie

del fondo ghiacciato. Ci mettiamo in marcia. Dopo due ore di lenta ma costante salita, siamo ai 4.300 metri del Dôme du Goûter; qui comincia una discesa che ci farà perdere un centinaio di metri di quota; poi riprendiamo a salire lungo un ripido costone che ci porterà direttamente nei pressi del Bivacco Vallot situato a 4.362 metri. Stranamente appare abitato, di norma non dovrebbe esserlo, perché questo bivacco è da utilizzare solo nei casi di emergenza.

Comincia ad albeggiare: tutto l'arco alpino si illumina di luce intensa. È uno spettacolo emozionante. La temperatura è rigida, il termometro segna 25 gradi sotto lo zero. Quanto avevo caldamente raccomandato alla guida, all'atto della partenza, e cioè di tenere un passo adeguato al nostro ritmo di salita e di effettuare di tanto in tanto qualche breve sosta, viene da questi completamente eluso. Quanto basta per scatenare i nostri, ormai abituali malori che ci attanagliano quando superiamo i 4.500 metri.

Siamo giunti sull'affilata e panoramica cresta delle Bosses. Ci accoglie un vento impetuoso, facciamo notevoli sforzi per tenerci in posizione verticale. In questo frangente, il mio unico timore è che non venga in mente a Eli di farci desistere (alcune cordate già ripiegano) a causa delle violente raffiche di vento, visto che sul Makalu fu proprio il vento a far fallire la spedizione. No, i miei dubbi sono del tutto infondati, anzi è da un po' di tempo che Eli ha finalmente intuito il nostro giusto passo di salita, facendo, ove è opportuno, anche qualche salutare sosta, e ovviamente pure i nostri malori si dileguano. Finalmente, dopo cinque ore di estenuante salita, usciamo sulla vasta calotta sommitale del Bianco che, agevolmente e in poco tempo, ci porta in vetta.

Siamo in cima! Ci scambiamo calorosi abbracci. Con sorpresa, sulla vetta non scorgo alcuna installazione metallica, né segnale trigonometrico. Eli mi dice che tutto quanto viene eretto sulla vetta del Bianco, dopo qualche tempo sprofonda nel ghiaccio e ne viene da esso inghiottito. L'unica attrezzatura visibile sulla cima è una tendina sistemata in una profonda trincea scavata nel ghiaccio. Ho appreso dai giornali che questa tenda è abitata da un giovane torinese che sta sperimentando quassù il limite della sopravvivenza umana in alta quota. Per il momento il tenace «sperimentatore» si tiene prudentemente rinchiuso nella sua tenda.

Arrivano altre cordate: è gente di ogni nazionalità, non mancano gli onnipresenti giapponesi e noto addirittura dei coreani. Tutti sfoggiano, per la rituale foto della vetta, fiammanti tagliardetti, e noi? Non mi perdo d'animo, sfodero dalla tasca esterna del mio sacco l'azzurra maglietta sezionale, e tenendola saldamente, la faccio sventolare nel blu intensissimo dei 4.810 metri del Tetto d'Europa.

Siamo felici. Lionel Terry ha definito gli alpinisti «i conquistatori dell'inutile»: dissentiamo! I nostri occhi «colgono», in questo momento, la realtà del mondo e ci sentiamo «i conquistatori dell'utile».

Comincia l'interminabile discesa che ci porterà dai quasi 5.000 metri della vetta del Bianco fino ai 1.100 metri di Les Houches. Impieghiamo dieci ore per percorrerla.

A sera, stremati ma esultanti, siamo a Chamonix. La nostra guida, prima di accomiatarci da noi, ci conduce alla locale sede della «Compagnie des Guides du Mont Blanc» dove ci farà ottenere il meritato «Certificat d'ascension au Mont Blanc fait avec succès».

Onofrio Di Gennaro

TREKKING SUI PIRENEI

«Il semble que ces choses-là sont plus que des paysages»

V. Hugo

Anche quest'anno ha avuto luogo il trekking di fine giugno organizzato da Pino Iacono. Partecipano: Erling Capozzi, Franco e Gabriele Carbonara, Ghita Di Monte, Lia Espo-

14 sito, Bepi e Carlo Garbelli, Marco Giordano, Maria Lucrezia Guidi, Federico e Gabriella Matrone, Manlio Morrica, Adriana Nappi, Mario Nicoletti, Maria Teresa Quitadamo, Anna Saporà, Renato Sautto e Paolo, un giovane amico di Bepi Garbelli.

Meta è l'Alta Via dei Pirenei (Haute Randonnée Pyrénéenne = H.R.P.) all'interno del Parc National des Pyrénées, che si estende su una superficie di 45.707 ettari; l'altitudine media del percorso è stata di circa 2.000 m; la massima altitudine toccata 2.878 m.

30 giugno - La partenza è da Lourdes; attraverso i paesini di St. Pé de Bigorre, Bruges, Arudy, Urdos giungiamo in auto alla località Peyrenère (= Pietra nera) a quota 1.430 m, a ovest del Col de Somport; qui comincia il percorso a piedi sull'H.R.P. Tra la Cabanne de Arnousse e la Cabanne de Gouetsoule imbocchiamo il sentiero che porta a valle verso UrDOS, ma vi arriveranno solo in quattro (Maria Lucrezia, Adriana, Marco e Mario) perché gli altri, nonostante la nebbia proseguono per il rifugio d'Ayous. Tocchiamo prima il rifugio di Larry, poi il Col d'Ayous; il rifugio è là sotto, ma non lo vediamo subito per la nebbia.

1° luglio - Rifugio d'Ayous (q. 2.026) - Soques (q. 1.392) - Gabas. Al risveglio una vista bellissima: il Pic du Midi d'Ossau, vulcano ormai spento, la cui cima è a q. 2.884, si specchia nel sottostante lago d'Ayous. Lo spettacolo ci accompagna durante la discesa verso la Gave de Biou e durante la salita sull'altro versante (800 m di dislivello) fino al piccolo Lac de Peyreget, dove Erling fa il suo primo tuffo pirenaico. Vediamo qualche marmotta; attraversiamo una vasta pietraia per raggiungere il Valico d'Ossau, a q. 2.300, e scendere poi al Rifugio de Pombie, a q. 2.031. Da qui il percorso verso la Cabanne de Soques, q. 1.392, sarà lungo ma piacevole. Alle 19,30 circa arriviamo sulla strada 134 bis a due passi dalla frontiera iberica; in attesa del pullmino prenotato per Gabas, rimaniamo esposti ai pungiglioni di infinite zanzare. Dormiremo parte a Gabas, parte a Laruns.

2 luglio - Gabas - Lac d'Artouste (q. 1.989) - Rifugio di Migouélou (q. 2.278). Bisogna modificare il programma iniziale evidentemente inattuabile: arriviamo così in auto alla stazione inferiore della telecabina di Artouste, che dal Lac de Fabrèges sale a q. 1.700, e di qui in un caratteristica trenino fino al Lac d'Artouste con un percorso di circa 10 km a picco sulla bellissima valle di Soussouéou: è una lunga fenditura tra le catene montuose, che mette a nudo pareti di roccia viva; la vediamo dall'alto a strapiombo sotto di noi. Carlo e Paolo, afflitti da dolori articolari, ci lasciano. A piedi attraversiamo la diga a q. 1.991 e imbocchiamo il sentiero che sale. A q. 2.556 siamo sul Col d'Artouste; in basso si vedono il lago e il rifugio di Migouélou. Nello scendere Ghita scivola sulla neve, e con lei Manlio che tenta di afferrarla; riescono a fermarsi 60 metri più sotto, ma Ghita ha una lacerazione alla gamba, che richiederà 16 punti di sutura. Viene adagiata e coperta alla meglio, mentre i primi si avviano subito al rifugio a chiedere soccorsi, si avvicina rapidamente un temporale. L'elicottero del C.A.F. viene chiamato via radio pochi minuti prima che l'impianto sia messo fuori uso da un fulmine. Vicino a Ghita sono rimasti Franco, Manlio e Maria Teresa: dopo circa un'ora e mezza l'elicottero la trasporta all'ospedale di Lourdes. La notte tarderemo ad addormentarci.

3 luglio - Rifugio di Migouélou - Maison du Parc de Gourette - Gavarnie. Siamo diretti a valle, il percorso non è pesante; tocchiamo la bella Maison du Parc e il paese di Arrens-Massou, da cui ci spostiamo in auto per circa 70 km fino a Gavarnie. Ritroviamo i 4 amici perduti il primo giorno, e ci fermiamo nel loro stesso albergo.

4 luglio - Gavarnie - Cirque de Gavarnie. Andiamo al Circo glaciale: è un maestoso catino innevato in permanenza, costituito da calcari di origine marina; è stato scavato a conca da un enorme ghiacciaio che ora ha lasciato il posto ad un nevaio.

Seguendo il versante occidentale della valle attraversiamo il Giardino Botanico del Parco (prati, faggete, gigli, genziane, viole, sassifraghe, farfalle, scarabei, uccelli). Affrontiamo in ripida salita una scomoda pietraia, che ci avvicina alla base inferiore della cascata che scende dal circo. La cascata è la più alta d'Europa (442 m): è formata da un unico getto di un bianco abbagliante, che cadendo si sfalda; intorno la luce forma tanti arcobaleni. Torniamo verso il paese percorrendo il versante orientale, sul sentiero del Parco Nazionale

presso la Cabanne de Pailla e il Rifugio des Espuguettes. Un boato improvviso è il segno che una gran massa di neve e pietre si è staccata da una delle pareti del circo e precipita.

5 luglio - Port (= Colle) de Gavarnie - Brèche de Roland (l. 2.878). Arriviamo a Port de Gavarnie per salire alla Brèche de Roland; alcuni di noi si fermano all'omonimo rifugio, gli altri proseguono verso la mitica fenditura alta più di 100 metri e larga 40, che in questo punto interrompe quella barriera tra Spagna e Francia, lunga 435 km e profonda 150 km che sono i Pirenei.

6 luglio - Artigues (l. 1.200) - Chalet de l'Oule (l. 1.819). Da Gavarnie ci spostiamo in macchina ad Artigues attraverso Baréges e il Col de Tourmalet. Imbocchiamo il sentiero G.R. 10, che attraversa da Ovest ad Est i Pirenei, in località Artigues, a q. 1.200, sulla strada n. 618. La salita è dolce, attraversiamo una zona di laghi (Caderolles, Gréziolles, Campana); a q. 2.225 facciamo colazione al Rifugio de Campana. Sui Pirenei i laghi sono tanti, come altrettante «carte da visita» lasciate dal ghiaccio dell'era quaternaria; capita di vederne anche due o tre insieme a vari livelli: la roccia sgretolata dagli agenti atmosferici vi cade con sordi tonfi. Durante questa tappa, prima di arrivare al Rifugio di Bastan ne troveremo altri: Lac du Milieu, Lac Inferieur. Superiamo il Rifugio de Bastan e raggiungiamo il Lac d'Oule; ci fermiamo allo Chalet-Hotel de l'Oule, degno di 3 stelle, a q. 1.819, vicino alla diga, una delle più importanti dell'Ente dell'Elettricità di Francia.

7 luglio - Chalet de l'Oule - Horquette d'Aubert (q. 2.498) - Pont de la Gaubie (q. 1.538) - Baréges - Lourdes. È l'ultima tappa: dallo Chalet de l'Oule scendiamo verso la strada n. 129 a q. 1.591 m, e con un'auto saliamo a q. 2.150 vicino al Lac d'Aubert, diretti alla Riserva Naturale di Néouvielle, adiacente al Parco Nazionale dei Pirenei Occidentali. L'autista ci spiega che il nome Néouvielle significa «nevi antiche»: infatti la vetta granitica del Pic de Néouvielle appartiene alla vecchia catena erciniana, ed è un resto della morena del ghiacciaio quaternario. È una zona eccezionale: la foresta vi si innalza fino a 2.600 m, ancora a 2.100 m crescono una ventina di tipi di albero diversi. Vi sono piante esclusivamente pirenaiche, cioè uniche; anche la vita acquatica tocca record di altitudine: il tritone palmato vi si riproduce fino alla quota di 2.400 m. La ricchezza ecologica della zona è tale da richiamare ricercatori da tutto il mondo: l'incontro di vari climi - atlantico, montano e soprattutto mediterraneo - ne esalta le possibilità (da *Le Parc National des Pyrénées*, edizione Créer - Nonette).

A quota 2.498 siamo al Valico de l'Horquette d'Aubert. Il versante di Baréges declina costeggiando altri piccoli laghi (Estagnol, Nére, Blanc); facciamo colazione sulla riva del lago Dets Coubon, dove Franco ed Erling si tuffano. Arriviamo al Pont de La Gaubie (q. 1.538) sulla strada n. 618, poi in auto a Baréges, e di qui in pullman di linea a Lourdes. Il trekking è finito.

Anna Sabora

29 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 1986

DOLOMITI DEL BRENTA E ADAMELLO

Il 30 agosto in diciotto ci riuniamo a Madonna di Campiglio e dopo aver organizzato gli zaini, e dimezzato drasticamente quello di Gianni - dove veramente c'è di tutto -, saliamo comodamente in funivia fino al Passo del Grosté (m 2.438). Da lì ci avviamo al rifugio Tucket (m 2.272) pieni di energia ed entusiasmo.

Al Tucket prima notte, buona sistemazione, grande cordialità; i ragazzi si affiatano ed i nuovi arrivati vengono immediatamente accolti in questa nostra grande famiglia.

Il giorno dopo alle nove, siamo pronti. Prendiamo appuntamento al rifugio Pedrotti con Onofrio e Vincenzo, che decidono di percorrere la via più facile ai limiti del bosco, ignari di quanto li aspetti. Ci incamminiamo verso il sentiero Sosat e dopo mezz'ora di cammino ci troviamo all'attacco della ferrata, dove per imbraccarci ci sbizzarriamo, sotto lo sguardo at-

16 tonito dei «Bravi» realizzando nodi diabolici: nodi scorsoi (modello Boia inglese XVIII sec.), cappi semplici e doppi, cappi strangolavita e strangolacallo.

Superato il nodo dei nodi con l'aiuto di Manlio, Mino, Mike e Vittorio si pone il nodo dei bastoni, a cui i possessori non vogliono rinunciare. Sotto gli occhi inorriditi di Mike vengono agganciati agli zaini, trasformando questi ultimi in modello «incastracenge» o «stop-pamazzo». Finalmente si parte. La selezione è immediata: i giovani con in testa ed in coda due adulti immediatamente spariscono.

Gianni sperimenta subito la pericolosità del bastone ed, in un momento di grande difficoltà, sentenza, non perdendosi d'animo: «Nessuna paura, l'aquilotto del Brenta vola al di sopra delle cime!». Ben presto, però, alla base della scaletta di trenta metri, si dimentica delle sue insuperabili capacità e, vestendo i panni di un gentilissimo portiere d'albergo di lusso, accoglie, saluta e smista, l'intensissimo traffico nazionale ed estero dimenticandosi, forse volutamente, che su quelle scalette, prima o poi, ci sarebbe dovuto passare pure lui!

Ghita, reduce da acrobatiche esperienze nei Pirenei, decide di superare con coraggio l'impatto con la montagna e serenamente devolve il compito di «trasportarsi» al sempre disponibile Manlio. Il Gran Capo lancia uno sguardo d'intesa a Mike. Mike raccoglie ed i giochi sono fatti.

Arriviamo al rifugio Alimonta (m 2.580) verso le 14. Dovremmo proseguire, ma visto l'andazzo, Manlio giustamente si impone e decidiamo di pernottare lì. La giornata è stupenda: il nevaio è a portata di mano ed i più volenterosi ne approfittano per impraticarsi nell'uso di quei diabolici strumenti chiamati ramponi. L'aquilotto del Brenta, nascosto dietro ad un masso, inizia un furibondo corpo a corpo con i lacci.

Soddisfatti della giornata, del riposo e del bel tempo ceniamo, e dopo una piacevolissima cantata, questa volta italo-francese, andiamo a dormire.

Il 1° settembre ci aspetta la Via delle Bocchette Alte, il tratto centrale, il più noto ed il più spettacolare dei percorsi attrezzati del Brenta. Ci avviamo su per la piccola vedretta degli Sfulmini, verso lo stretto intaglio della bocca delle Armi e guardiamo sgomenti le cinque scalette che finiscono nella nebbia. Questa volta abbiamo deciso di essere più seri: ci leghiamo velocemente e ammoniamo Gianni a non dare la precedenza a nessuno. La strada è stupenda tra cenge meravigliose e picchi incredibili. Il percorso corre aereo tra cielo e terra, attraversando l'alta parete della torre del Brenta. Appaiono le guglie degli Sfulmini e dopo, in tutta la sua maestosità il Campanile Basso. Nebbie fumanti e squarci improvvisi rendono il panorama ancora più suggestivo ed impressionante.

Dopo una tortuosa e sdruciolevole discesa ecco il secondo tratto della ferrata. Qui cominciano i guai. Mino si blocca, inizia ad inveire, ad elencare tutti i rischi mostruosi a cui si va incontro quando si vogliono fare simili imprudenze. La presenza del ghiaccio aumenta la sensazione di gelo, già provocata dalle sue parole nella povera Claudia, che drasticamente decide di dover mantenere adeguate distanze da un simile personaggio. Il tratto ghiacciato è brevissimo e tutto si conclude brillantemente.

Alla fine della ferrata, tanto bella quanto impegnativa ci aspetta ancora un piccolo nevaio ed in pochi minuti siamo alla bocca del Brenta dalla quale raggiungiamo in breve il rifugio Pedrotti (m 2.419).

Mike, Gaby, Claudia e Beatrice, con mossa rapida e fulminea, nonostante Adriana sia arrivata ampiamente nei tempi regolamentari, si impossessano dell'unica camera a quattro letti con lenzuola, per concedersi una notte lussuosa, all'insegna del comfort e dello scialo (Mike dormirà in una selva di mutandine e reggiseni messi ad asciugare).

Ritroviamo lì Onofrio che ci rende noto, con accenti tragicomici, che, aspettandoci, interpretando erroneamente le carte, scambiando il tracciato dei sentieri per curve di livello, ha percorso 1.600 metri di dislivello nella certezza di fare una piccola passeggiata in quota. Superato brillantemente questo test attitudinale, Manlio per il giorno dopo, gli dà il compito di scendere definitivamente a valle, a Pinzolo, per organizzare i festeggiamenti per noi, che lo avremmo raggiunto percorrendo altre vie.

La mattina del 2 settembre alle sei siamo tutti svegli. Una stupenda alba tinge di rosa il mare di nuvole sottostante e le cime che ne emergono. Sappiamo che la giornata è dura,

Gianni si sistema il pedometro e partiamo. Pieni di entusiasmo ci gettiamo nello stupendo anfiteatro della pozza Tramontana alla volta del Passo Forcolotta. Da qui scendiamo nella Busa di Prato e raggiungiamo il rifugio Agostini (m 2.410). Dopo una breve sosta con rifornimento di grappa, cioccolata e generi vari, ci dirigiamo verso la ferrata dedicata ad Ettore Castiglione, che, con grande soddisfazione di Ghita, con esclusivo sistema di scale, sale per oltre 100 metri fino alla bocchetta dei due denti (m 2.859).

Da lì ci aspetta una divertente (non per tutti) discesa per la vedretta di Prato Fiorito. I più giovani, capeggiati da Nicole (11 anni), ormai, ufficialmente «mascotte» del gruppo, si cimentano nella tecnica del «culo a terra», Beatrice volteggiava veloce e leggera sui suoi scarponi-sci, Vittorio e Claudia utilizzano i ramponi, per ammortizzare il costo (un centone, sconto Caiii! Caiii! Caiii!), Gianni e Lia si appoggiano con grande gioia ai loro calunniatissimi bastoni, mentre *ManliomoschettonecordamoschettoneGhitamoschettonecordamoschettonemike* scendono lentissimamente al rifugio dove, come unica consolazione apprendono, con sgomento, che, essendo troppo tardi, la cucina è chiusa. Per fortuna non manca la solita bottiglia di vino rosso che Gianni, ormai ben addomesticato, fa regolarmente trovare a Manlio e Mike per compensarli delle loro «fatighite». Purtroppo il rifugio XII Apostoli (m 2.488) è piccolissimo e non possiamo pernottare.

Ci incamminiamo per Pinzolo perché ormai sono le quattro. La discesa è davvero velocissima tanto che, ben presto, lasciati i mughi, ci troviamo tra i prati ed il rifugio, in alto, piccolissimo, appollaiato nella roccia, sembra davvero un nido d'aquila irraggiungibile.

Il gruppo, come al solito sgranato, si ricompone alla malga Bregno de l'Ors (m 1.630) e con orrore, viene a sapere che Pinzolo è ancora lontana.

Alle 9 di sera, dopo aver camminato con pile e fantasia, intravediamo le prime luci della frazione di Giustino. Qui scatta l'organizzazione Onofrio che, efficientissimo, aveva spedito il pullmino di Ben sino alla malga. Ma, disgrazia vuole che questi percorre una strada diversa e ci appare per puro caso, nella notte fonda, ad appena un chilometro dall'arrivo. Abbiamo fatto quasi 30 chilometri (ci informa sempre attentissimo il buon Gianni) e 2.000 metri di dislivello.

Non c'è niente da dire: siamo proprio stremati! Saliamo a fatica sul pullman che ci accompagna direttamente all'Olimpic a cenare. Gianni, sempre in dieta ferrea, si lascia andare e termina il pranzo con due panini farciti di gelato, proponendo di concludere la serata con una festa danzante. Tra silenzio generale e sguardi esterrefatti Nicole se ne esce con un: «Mamma, ma io devo andarmi a cambiare, non posso ballare con gli scarponi!».

Dopo una notte di riposo ed una grande lavata, ci mediciamo le ferite agli arti inferiori con grandi passamani di forbici, ovatta, garze, cerotti, creme, pomate e polveri. Gli irriducibili non si fermano e, schifatissimi all'idea di perdere una giornata, affrontano ben 21 km in Val di Genova su strada asfaltata (il pedometro è sempre in agguato) e tornano per la verità non troppo soddisfatti.

Per gli ultimi due giorni si programma l'Adamello. Onofrio, terrorizzato, decide all'improvviso di comprare una macchina a Imperia ed il giorno dopo con Vincenzo si dilegua.

Il 4 settembre il pullmino ci accompagna al rifugio Bedole (m 1.641) attraversando tutta la Val di Genova con le sue bellissime cascate. Arriviamo verso mezzogiorno al rifugio Mandrone (m 2.449) e nella breve sosta Beatrice ne approfitta per fare un bagno nei laghetti. Ci incamminiamo alle due verso il rifugio «ai caduti dell'Adamello» (m 3.020). Il ghiacciaio è lì che ci aspetta, ma il percorso non è tracciato; siamo perplessi e titubanti e per di più, ai margini rotolano pietre. Dopo un attimo di nervosismo vediamo gente che scende, e più tranquilli ci incamminiamo. Arriviamo al rifugio al passo della Lobbia Alta ed è veramente uno splendore, anche perché il tempo quest'anno è decisamente dalla nostra parte. Non osiamo per scaramanzia fare programmi. Il giorno dopo alle sei ci alziamo: l'alba è stupenda. C'è il mare di nuvole ai nostri piedi, l'aria è tersa, la giornata calda. Decidiamo di andare in cima all'Adamello (m 3.539), ma ad arrivarci sono solo Mino, Lia, Beatrice, Ernesto.

Claudia, consapevole che in cima non c'è un piatto di spaghetti fumanti ad attenderla, ci rinuncia a soli 100 metri dall'arrivo con Gianni e Vittorio e con altri due ragazzi, incontrati ai piedi dell'ultima salita, torna indietro. Si legano ben bene tra di loro perché i crepacci sono lì che li aspettano con le loro enormi bocche, ed ormai, essendo il sole molto caldo, la neve è marcia e non ci si può fidare. Con grande salto e grande falcata il più coraggioso



ne supera uno mostruoso e gigantesco. Sente il solido sotto i propri piedi e dopo averci assicurato a lui, ci incita a saltare. Gianni apre le ali e spicca il volo. È questione di un attimo: Claudia, a lui legata con una corda, ahimé, un po' troppo corta, precipita con violenza sul ponte di neve, che per fortuna, grazie al suo peso piuma, non cede. Non è ancora finita: c'è da percorrere un tratto in ombra ghiacciato e scosceso. Ma finalmente dopo altre peripezie arriviamo al rifugio e qui aspettiamo un po' preoccupati i quattro che hanno proseguito e quando finalmente siamo tutti riuniti davanti ad un gran piatto di lasagne e la tensione è definitivamente dispersa, ci sentiamo dei leoni e siamo tutti soddisfattissimi.

Dormiamo ancora lì. Il giorno dopo Beatrice ha il viso in fiamme ed Ernesto ha gli occhi gonfi e lacrimanti, ma non c'è tempo per commiserarli: bisogna scendere velocemente a valle perché il pullmino ci aspetta alle due per accompagnarci a Pinzolo e da lì ai vari treni, e c'è ancora il ghiacciaio da superare...

Giù la tristezza ci assale: è tutto finito e si trasforma immediatamente in un bellissimo ricordo che ognuno di noi aggiunge al proprio fardello pronto a tirarlo fuori, per rincuorarci, nei momenti di difficoltà e di solitudine. Ci rendiamo conto che è stata una esperienza irripetibile e meravigliosa.

SEGNALAZIONE DELLE PRINCIPALI CAVITÀ DEGLI ALBURNI

Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli

Premessa

Sono passati ormai quasi trent'anni dalle prime esplorazioni speleologiche sui monti Alburni e questo grazie alle prime campagne speleologiche del C.A.I. (Trieste).

In questo lungo lavoro venivano esplorate più di 500 cavità, tutte venivano attentamente rilevate e spesso accompagnate da interessanti note geomorfologiche; questi dati rappresentano tuttora sicuramente il lavoro più completo riguardo la speleologia degli Alburni che attualmente sta attraversando un periodo poco brillante.

Fatta eccezione infatti per lo Speleo Club Roma, che pure ci ha lasciato numerosi lavori, e per alcune nuove esplorazioni dei gruppi pugliesi e napoletani, negli ultimi anni non si è lavorato molto su questo massiccio e soprattutto lo si è fatto in modo disorganico: basta pensare ai numerosi campi estivi nei quali senza un programma preciso si ripetevano sempre le stesse cavità magari perché più comode e meglio conosciute.

Intanto noi riteniamo che la potenzialità ipogea del massiccio degli Alburni sia veramente alta e che lavorando organicamente si potrebbe arrivare a splendidi risultati sia per la prosecuzione di varie cavità sia per le possibili comunicazioni che sempre più arricchirebbero il quadro speleologico del massiccio. Basta pensare ai numerosi camini mai risaliti, alle strettoie da forzare, ai sifoni da scavare, per non parlare di paleo risorgenti in parete, ecc.; insomma di lavoro ce ne sarebbe tanto ma... di sera, intorno al solito caminetto del rifugio, si ritrovano sempre i soliti e pochi «appassionati». La nostra non vuole essere una critica, ma solo un invito ad una maggiore partecipazione al lavoro che solo se ci vedrà uniti in una stretta collaborazione potrà dare veramente ottimi risultati.

Da parte nostra, con lavoro che segue, abbiamo pensato di dare un piccolo e speriamo valido contributo al mondo ipogeo degli Alburni, contrassegnando una per una le principali cavità di questo massiccio.

L'Alburno è un altopiano crivellato da svariate forme carsiche che gli conferiscono una caratteristica superficie articolata sulla quale risulta difficile orientarsi e fare un punto sulla carta: mancano sul massiccio punti di riferimento fatta eccezione per Serra Carpineto e Costa Palomba e risulta facile, anche agli esperti, perdere la strada più breve per ritornare al rifugio soprattutto quando si attraversano fitti boschi. Risulta difficile quindi ritrovare una cavità soprattutto se non si hanno notizie precise sull'ubicazione: e questo è uno dei motivi che ha contribuito negli ultimi anni a far dimenticare numerose ma pur belle cavità.

Spesso poi sorgono delle complicazioni quando più ingressi sono vicini ed è già capitato di entrare in una grotta, accorgendosi alla fine che non era quella prevista.

Per evitare che altri potessero correre questi rischi, e soprattutto per avere un quadro più chiaro per nuove eventuali esplorazioni, abbiamo pensato di ricontrollare tutte queste grotte e di contrassegnare ogni ingresso con il suo riferimento catastale regionale (CP = Campania).

Il lavoro di segnalazione ha interessato tutto l'altopiano dell'Alburno e più precisamente l'area compresa nelle tavolette 1 : 25.000 dell'I.G.M. F. 198: ISE Auletta, ISW Sicignano degli Alburni, IINE S. Angelo a Fasanella, IINO Castelcivita; ci siamo limitati a contrassegnare solo le principali cavità, cioè profonde almeno 100 m o con uno sviluppo planimetrico

20 di almeno 500 m, perché la segnalazione di quelle minori avrebbe richiesto troppo tempo e forse complicato le cose. Quindi servendoci del prezioso lavoro di catasto di Bruno Davide abbiamo ricontrollato gli ingressi di circa 40 grotte e per ognuna di esse abbiamo controllato sulle piante i primi metri di sviluppo per essere veramente sicuri che si trattasse di quella cavità.

In questo lavoro durato circa un anno abbiamo potuto trarre alcune prime considerazioni: la gran parte delle cavità non era addirittura spittata conservando ancora i chiodi dei loro unici visitatori i «Triestini»; quasi tutte presentano degli invitantissimi camini, mai esplorati, e non tutte hanno delle prosecuzioni impossibili.

Il nostro quindi vuol essere un chiaro invito ad una maggiore collaborazione e soprattutto ad una maggiore discussione sugli ultimi risultati delle ricerche che, a nostro avviso, se continuamente confrontati, ci porteranno sicuramente a delle nuove scoperte speleologiche.

Infine vogliamo scusarci per i segni di spray rosso lasciati sulle pareti delle grotte: avremmo potuto segnare le cavità con dei cartelli di legno, magari completati dalla pianta, ma si sa per queste cose la passione è tanta, ma l'«argent» manca!!!

Elenco delle cavità contrassegnate

CP	1	Grotta di Pertosa	CP	254	Grava Nobis
»	2	Grotta di Castelcivita	»	255	Grava dei Gentili
»	4	Grotta di Polla	»	429	Grava del Serrone
»	5	Grotta del Secchio	»	467	Grava Lombardi (Mandini)
»	11	Grava di Costa Pateto	»	472	Inghiottitoi III dei Piani di Santa Maria
»	12	Grotta dell'Ausino	»	475	Pozzo III delle Gravaccine o dei Ghiri
»	86	Inghiottitoio dei Piani di Santa Maria	»	480	Inghiottitoio I dei Varroncelli
»	92	Grava di Madonna de Monte	»	481	Grotta dei Varroncelli
»	93	Grava di Melicupo	»	487	Grava delle Ossa
»	94	Grava del Fumo	»	488	Inghiottitoio sotto Serra Carpineto
»	98	Grava del Confine	»	670	Inghiottitoi II ad Ovest del Figliolo
»	101	Grava di Castiglione	»	671	Grava II del Confine
»	102	Grava I del Parchitiello	»	672	Grava d'Inverno
»	104	Grava II del Parchitiello	»	676	Grava del Topo
»	105	Grava di Tempa Aresta	»	701	Grava di Vallemele
»	106	Grava I dei Campitelli	»	707	Grava Secchitiello
»	107	Grava II dei Campitelli	»	712	Grava del Casone Vecchio
»	244	Grava dei Gatti	»	Grava del Minollo
»	249	Grava di Sarrauto			
»	250	Grotta di Fra' Gentile			
»	252	Grava dell'Auletta			

Bibliografia

DAVIDE B., *Primo contributo al catasto delle grotte della Campania (Alburno)*. Incontri internazionali di speleologia di Salerno.

Antonio Santo e Italo Giulivo

Nell'ambito del progetto di revisione del catasto delle grotte degli Alburni, il gruppo speleologico del CAI di Napoli sta effettuando da tempo una serie di ricognizioni per ubicare le grotte più importanti, armare quelle non più frequentate dopo le vecchie esplorazioni dei triestini, e rilevare ed esplorare i nuovi rami.

Nell'ambito di tale progetto, l'ultima settimana dell'agosto 1986, è stato effettuato un breve campo sugli Alburni; vi hanno partecipato: Tonino Santo, Italo Giulivo, Francesca Bellucci, Attilio Romano, Giuliano D'Isanto, Antonella Pirone. Sei giorni di intensa attività hanno permesso di portare avanti il lavoro ampiamente svolto, durante l'inverno scorso, da Santo e Giulivo. Sono state individuate e segnalate con il numero catastale: la Grotta dell'Ausoneto (CP 251), l'Inghiottitoio III dei Piani di S. Maria (CP 472), l'Inghiottitoio I dei Piani di S. Maria (CP 86), il Pozzo dei Piani di S. Maria (CP 89), l'Inghiottitoio I dei Varroncelli (CP 480), il Pozzo dei Ceppi (CP 431), la Galleria del Fango (CP 430), la Grava di Melicupolo (CP 93), la Grava dei Gatti (CP 244), la Grava II dei Gatti (CP 245), la Grava Nobis (CP 254), la Grava I del Parchitiello (CP 102), Campitelli I (CP 107), Campitelli II (CP 106), Serrone (CP 429).

Sono state, inoltre, armate fino al fondo l'Inghiottitoio I dei Varroncelli e la Grava I del Parchitiello. Durante il sopralluogo effettuato in quest'ultima cavità, Tonino, Italo, Giuliano e Attilio, avevano notato che l'ultimo tratto di grotta non era stato rilevato. Così, il 5 ottobre 1986 Francesca Bellucci e Maria Benedusi sono tornate nella grotta per completarne il rilievo.

La pianta esistente era il risultato di due battute di rilevamento; la prima (1962) fatta da P. Guidi ed M. Bussoni era giunta fino al punto 11, la seconda (1965) fatta da M. Vianello ed R. Segolin era giunta fino al punto 22. Il nuovo ramo ha uno sviluppo di 180 m circa con andamento pressoché orizzontale, infatti il dislivello totale è di circa 14 m. Dopo l'ampio salone alla base del pozzo da 30, la grotta si stringe e curva con uno stretto gomito verso Nord dando inizio al tratto rilevato, mentre verso Sud, prosegue con uno stretto cunicolo che chiude dopo una quindicina di metri.

La grotta è percorribile agevolmente tranne un piccolo salto di 4 m da fare in contrapposizione o (meglio) con l'ausilio di una corda fissata ad un armo naturale. Verso la fine la grotta interseca un ampio salone orientato NE-SW che termina ad entrambi gli estremi sifonando. La base del salone è ricoperta da massi di crollo. Lungo tutta la grotta si rinvencono limpidi laghetti testimonianti la sua attività nel periodo piovoso. Alcuni tratti di grotta sono caratterizzati da belle concrezioni attive come stalattiti, stalagmiti, cannule e concrezioni ormai fossili; queste ultime si rinvencono impiantate su crostoni di calcite nella parte alta della sezione testimoniando il vecchio livello di scorrimento delle acque. La giacitura degli strati è sub-orizzontale; tale giacitura, in alcuni tratti, si pone trasversalmente all'andamento della cavità determinando caratteristiche sezioni a gradinata.

Tranne i primi 30 metri l'orientamento prevalente del nuovo ramo è: E-W, NE-SW e si va ad impostare sulla stessa linea tettonica che ha generato un tratto di grotta a quota più alta. Dalla pianta si può notare come questo motivo si ripeta per lo meno altre due volte. Questo è uno dei classici esempi di come l'evoluzione morfologica della cavità sia prevalentemente influenzata dalla struttura; infatti, in questo caso, il corso d'acqua ritorna su se stesso erodendo le stesse fratture su cui si era impiantata la parte superiore della cavità.

Nella grotta non sono state rinvenute prosecuzioni anche se sono ancora da verificare i camini alti.

L'ingresso è facilmente raggiungibile dal casone dell'Aresta seguendo il vallone che si sviluppa a Sud-Est del casone: il primo grande inghiottitoio che si incontra lungo il corso d'acqua è la grotta in esame.

Grava I del Parchitiello o Grava Maggiore dell'Arستا

CP 102

Comune: Corleto Monforte

Località: Parchitiello

Tav. IGM S. Angelo a Fasanella 198 II NE

Long. 2° 56' 32" - Lat. 40° 29' 36"

Quota ingresso: 1110 m s.l.m.

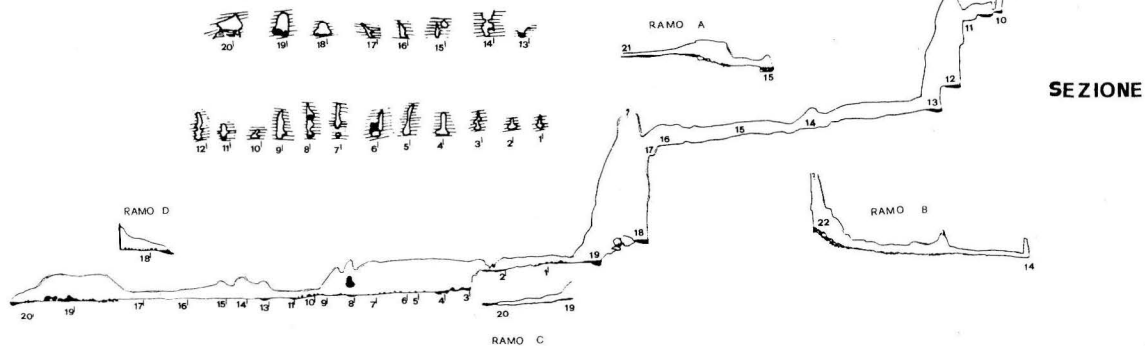
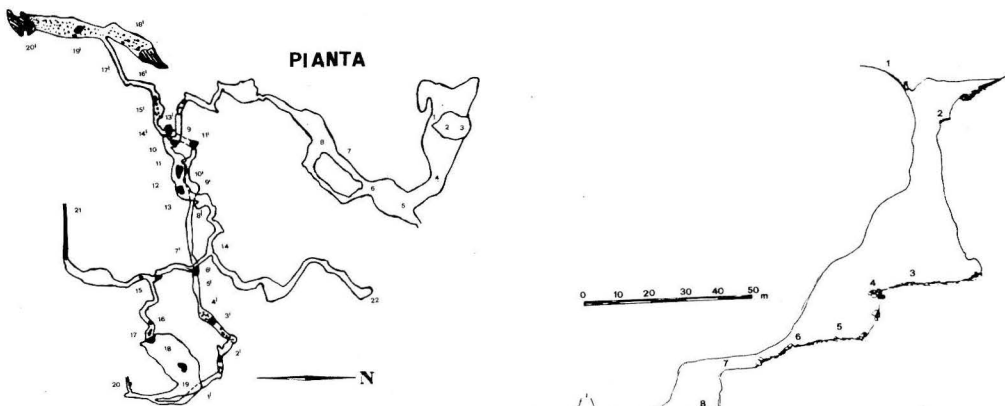
Quota fondo: 913 m s.l.m.

Profondità: 197 m

Sviluppo: 628 m

Rilevatori punti 1'-20':

Bellucci F., Benedusi M.



R O C C I A

SCENDERE DAI FARAGLIONI: istruzioni per l'uso

Arrampicare a Capri: l'argomento si presterebbe a non poca retorica, ma questa relazione ha tutt'altri scopi. Il faraglione di terra di Capri tecnicamente ormai ha fatto il suo tempo: pensare di frequentare quell'ottantina di metri di parete (marcia) spesso, per allenarsi, sembra assurdo, pensando ad esempio alle decine e decine di vie di Leano, senza volere (volutamente) parlare di Sperlonga. Ma sul faraglione non si va solo per arrampicare, lo sanno bene coloro che ci sono stati almeno una volta. Ma, come ho già detto, non voglio continuare su questo tono, e vengo subito al dunque.

Il problema fondamentale che si pone a chi vuole riportare integre a casa le appendici frontali è quello della discesa: chi non ricorda le doppie fatte su quegli alberelli (sic) la cui ultima stagione fiorita risale ai tempi di Emilio Comici, o su quei grappoli di cordini grigiastri, un tempo arcobaleno di colori, che mani pietose aggiungono di anno in anno, quasi a voler seguire, in un cammino ideale, l'evolversi della tecnica tessile, o ancora su chiodi forgiati personalmente dalle esperte mani di Riccardo Cassin.

Di pari passo con il rompersi dei legami molecolari del nylon dei cordini, sono nate, si sono sviluppate e sono tramontate le più strane proposte per risolvere il problema: dagli anelli in acciaio da cementare in parete (per chiarire l'idea, sul tipo di quelli che gli alpini mettono sulle vie più frequentate delle Dolomiti) col martello pneumatico, ma molto più grossi o di mettere a mano, magari scavando con le unghie ad idee molto più semplici e meno dispendiose di energie («Basta scendere arrampicando, senza fa' tante mosse»).

Memori del fallimento nella risoluzione dell'annoso problema da parte dei più brillanti talenti alpinistici del secolo, il sottoscritto, ultima ruota del carro dei rocciatori napoletani, assieme alla penultima ruota, Enrico, decisero di risolvere brutalmente la questione.

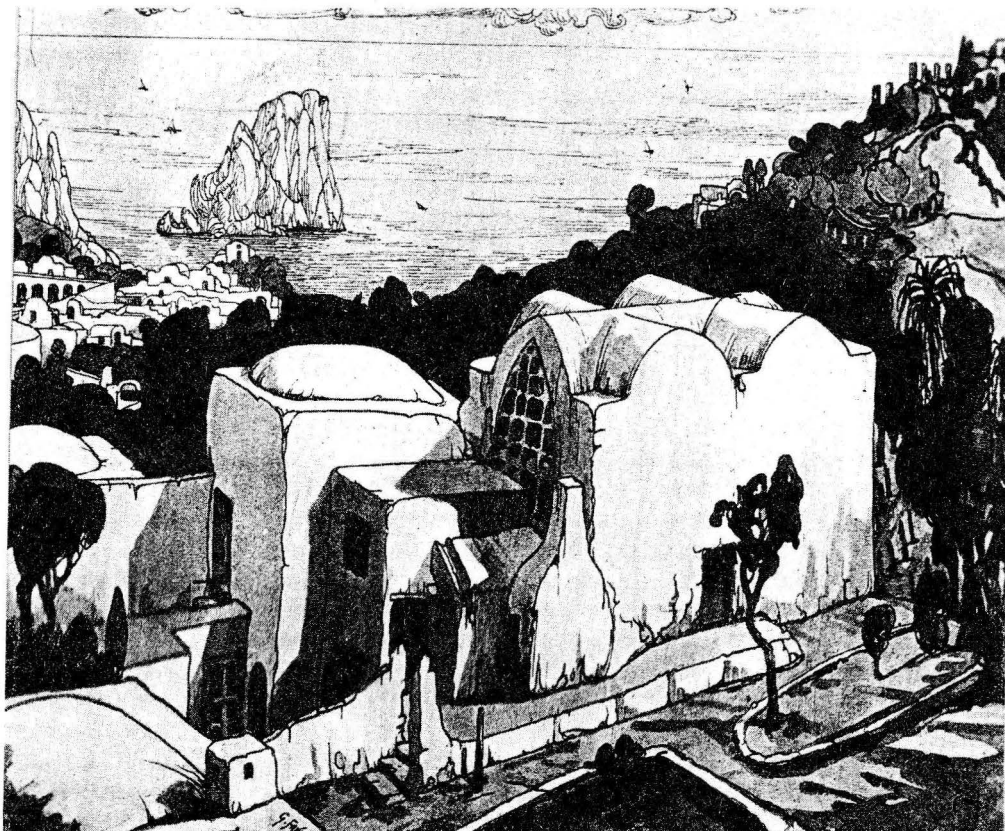
Messi da parte ironia e sarcasmi, abbiamo pensato che i vecchi e collaudati spit da 8 fossero il sistema più pratico ed efficace, a patto di riuscirli a doppiare efficacemente. Il problema fondamentale di Capri è, ovviamente, la vicinanza con il mare: abbiamo allora cercato anche tra i materiali di uso prevalentemente nautico quelli che potessero fare al caso nostro. La nostra scelta si è indirizzata sulle placchette in acciaio inox «Coeur» della Petzl, che sono dichiarate avere un carico di rottura di 1800 chili. Il sistema si completa con degli spezzi di catena nautica di 10 mm, zincati a caldo, e di carico di lavoro dichiarato di 5000 kg (si badi bene, «di lavoro»), il tutto collegato da maillons rapide da 10 mm, l'unico pezzo della catena a non essere sicuramente inossidabile, il cui carico di rottura si aggira sui 3500 kg.

Gli armi piazzati sino a questo momento sono stati due, che consentono la discesa lungo lo spigolo N.O. disponendo di due corde di 40 m; si pensa, in futuro di aggiungerne un'altro per consentire la discesa disponendo di una sola corda. Stiamo esaminando, inoltre, la possibilità di mettere degli armi simili nei punti di sosta delle varie vie, da utilizzarsi in progressione.

Ma veniamo al posizionamento degli armi, ed alle loro caratteristiche: la prima doppia resta quella classica di circa 15 metri su di un solido (uno dei pochi) alberello che si incontra all'uscita della via dello spigolo N.O. Detto albero si trova in direzione della cresta del faraglione, a circa 80 m s.l.m.; addentrandosi nella macchia per due o tre metri sulla sinistra scendendo (ovvero in direzione nord). Da questo ci si cala per una quindicina di metri, dapprima per vegetazione, poi superando un saltino di roccia mal sicura. Qui, all'inizio di un diedro sulla verticale della calata, è stato piazzato il primo armo, composto da due spit con placchette Coeur, collegati in serie da una catena e da due maillons. La corda va collocata,

24 ovviamente, nell'inferiore, avendo cura di non aprirlo, poiché è stato sigillato con del silicone.

La calata del primo armo non va effettuata seguendo il diedro di cui prima, ma spostandosi verso nord-ovest, ovvero sulla sinistra scendendo. Anche qui c'è qualche pietra che si muove, e dopo una decina di metri si incontra il secondo armo, un paio di metri al di sopra



del primo punto di sosta classico della via N.O. Questo, a differenza del primo, è composto da due spit che lavorano in parallelo, cioè vi sono due spezzoni di catena e tre maillons. Anche qui si lavora sull'inferiore, ma nulla ci vieta di autoassicurarci su uno dei superiori, *purché si eviti di agganciarsi direttamente attorno alla catena*, poiché in caso di ceditura da parte di uno degli spit si finirebbe irrimediabilmente di sotto.

Dal secondo armo, poi, con una calata di circa 40 metri, si raggiunge la base.

Gli spit ed i bulloni delle placchette sono stati ingrassati, nonché è stato applicato del silicone attorno al tutto. Se qualcuno notasse delle anomalie dell'insieme è pregato di comunicarcelo.

Consigliamo comunque di non recarsi ad arrampicare sul faraglione nella stagione estiva, e specialmente alla domenica, poiché si corre il rischio di far cadere qualcuna delle numerose pietre instabili sui bagnanti.

Attilio Romano

Umberto Iorio con la collaborazione di Virginia Bifulco e Adamo Mercogliano stanno aprendo a punta Campanella una palestra di roccia.

Per accedere ad essa, venendo da Napoli e Castellammare di Stabia, si prosegue per la SS 145 Sorrentina fino al paesino di Termini; nella piazzetta di Termini, unica nel paese, si gira a destra giù per una stradina, che si chiama via Campanella. Dopo averla imboccata proseguire sempre per la stessa, ma attenzione al bivio ove c'è un'altra stradina per Monte San Costanzo. Ad un tratto la via si restringe e quindi si prosegue a piedi, o in moto, per circa mezz'ora. Al termine della stradina si scorge il faro ed una torre; mentre sul fondo c'è Capri, guardando a sinistra si intravede una gola, ed è lì che c'è una scaletta di pietre che conduce agli attacchi delle vie.

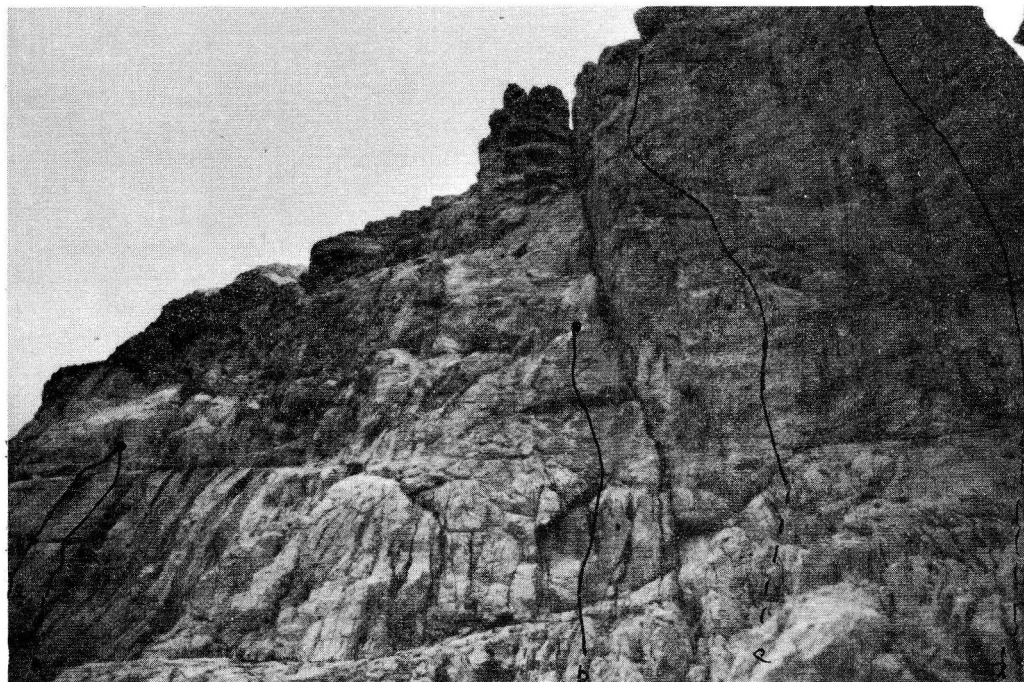
La palestra si divide in due parti: guardando il mare c'è sulla sinistra un grosso paretone (parete di sinistra) che va dai 90 ai 130 m ed a destra c'è un'altra parete più piccola (parete di destra) dai 20 ai 40 m. Le pareti di questa palestra sono costituite da calcare compatto, quindi povero di cenge, caratterizzate da grandi placconate, lungo le quali la progressione si svolge sfruttando le scanature, ed i buchetti creati dalla dissoluzione del calcare. È quindi una roccia ideale per un'arrampicata elegante, sfruttando appigli spesso piccoli ma sempre netti.

La palestra dà molte possibilità d'arrampicata, perché ci sono vie dal III° all'VIII°. Per il momento le vie sono 7 ma ci sono ottime prospettive per il futuro. Naturalmente tutta l'attività è subordinata sia alla collaborazione dei soci sia all'appoggio finanziario del CAI. Si prospetta anche un corso di roccia e altre attività connesse all'arrampicata.

Precisando che le vie esistenti sono tutte complete, cioè con una buona doppia in cima ad ogni via. Per ora le vie si trovano tutte sulla parete destra della palestra, e tra le più note abbiamo:

Via delle Murene: un tiro - V° VI° VII° VI° V° IV°

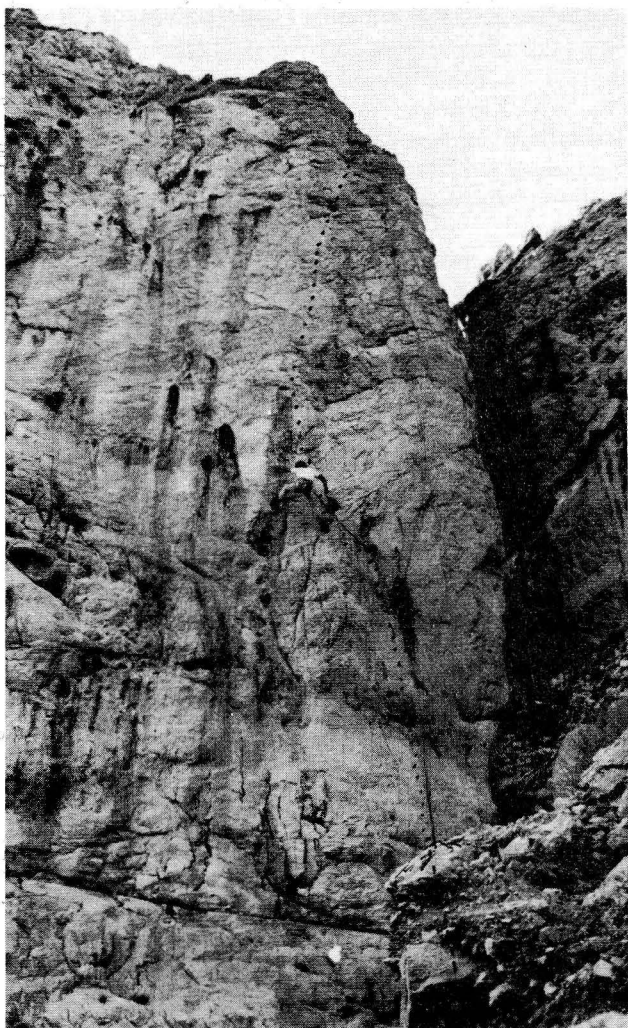
Dislivello 30 m, sviluppo 35 m, aperta dal basso, 8 rinvii, chiodatura mista (chiodi e spit), ottima la doppia, si effettua con due corde.



Gabbiano blu, un tiro, VI° - Dislivello 20 m, sviluppo 20 m, aperta dal basso, 5 rinvii, doppia con una corda

26 *Fine di un chiodo*: un tiro - (AO) VII^o + V^o V^o V^o

Dislivello 35 m, sviluppo 40 m, aperta dal basso, 10 rinvii, chiodatura mista, la doppia si effettua con due corde; per chi non possiede due corde può scendere per la gola sovrastante.



Umberto Iorio su via delle Murene, uno dei passaggi più impegnativi, VII^o+

Quel poco che basta: un tiro - III^o IV^o - V^o

Dislivello 20 m, sviluppo 20 m, aperta dal basso, 3 rinvii, doppia con una corda.

Il tempio di Minerva: un tiro - V^o + - IV^o

Dislivello 20 m, sviluppo 20 m, aperta dal basso, 5 rinvii, doppia con una corda.

Umberto Iorio

PARADISO BOEMO (Český ráj) ROCCE DI PRACHOV (Prachovské skály)

Ancora un invito agli amici della Sezione e particolarmente ai rocciatori per conoscere le bellezze naturali della Cecoslovacchia.

La zona delle Rocce di Prachov è situata vicino alla città provinciale Jičín. A Nord-Ovest della città sorgono dalla pianura pareti ripide e massicce, dalle quali ha poi inizio un altopiano. Come tutti i dintorni, anche le Rocce di Prachov sono costituite da arenarie e marne, sedimentate, al mesozoico, sul fondo di un mare non troppo profondo, il quale, nel periodo cretaceo, copriva la gran parte del massiccio boemo. Questi sedimenti, asportati dalle montagne, sono stati veicolati dai fiumi. Verso la fine del mesozoico, il mare si è di nuovo ritirato dalla Boemia ed il suo suolo è diventato terraferma.

Nel terziario si sono verificati dei processi litogenetici, durante i quali si è surrezionata tutta la zona della Boemia Nord-Orientale. Questo innalzamento si nota meglio sulla cosiddetta faglia di Lužice, la quale si evidenzia nel paesaggio con espressive inclinazioni ripide che vanno dal dorso della montagna Ještěd (nei pressi della città di Liberec), attraverso la zona rocciosa di Malá Skála – quella del «letto dell'Eremita» – e la collina di Kozákov (collina dove si trovano le granatine boeme), fino alla Boemia orientale.

Dette granatine sono l'elemento primario della rinomatissima bigiotteria boema.

In novembre scorso, con un tempo eccezionale, io e l'amico Alfonso, abbiamo attraversato tutta l'immensa area che si apre attraverso gigantesche fratture. Ai processi di formazione nel terziario è collegato anche il fenomeno della fuoruscita del basalto eruttivo, che forma stratificazioni di notevole potenza.

Nella zona delle Rocce di Prachov lo sono: Strělecká hora (Monte dei tiratori), Houser (Occone), Sv. Anna (S. Ann), Hustáč (Monte denso) e Svinčice (intraducibile, qualcosa come luogo delle scrofe). Non si tratta però di veri e propri vulcani, come molti turisti erroneamente pensano. Dopo il ritiro del mare e la formazione della faglia di Lužice, e dopo le eruzioni dei vulcani terziari, l'aspetto del paesaggio ha registrato dei profondi cambiamenti. I fiumi hanno solcato il paesaggio vulcanico: per la denudazione ne sono rimasti vittime non soltanto i crateri dei vulcani, ma anche gli strati di grande spessore dei minerali di gesso. I geologi stimano lo spessore degli strati asportati in questo periodo sui 500 metri. Così sono spariti gli originali vulcani e ciò, che oggi rimane sul posto, sono soltanto gli ex condotti sotterranei, che convogliavano la lava al cratere.

Le attuali cappe e «vene» spuntano sopra la superficie, poiché sono molto più resistenti delle arenarie gessose, che vi stanno attorno.

Se seguiamo attentamente le arenarie delle rocce di Prachov, vediamo che gli strati sono lievemente inclinati verso Sud-Ovest. Si tratta appunto della conseguenza della surrezione, la quale si è verificata dopo la faglia di Lužice. Il territorio stesso delle rocce di Prachov si è ancora conseguentemente ribassato lungo la cosiddetta «spaccatura di Locho» – in confronto ai suoi dintorni nella direzione Sud-Ovest.

Le rocce di Prachov sono formate da torri e pilastri di roccia, di forme svariate, tra i quali si trovano delle profonde e strette gole. Il tutto è simile ad una città medioevale, organizzata in maniera caotica. Per questo, un raggruppamento delle rocce del tipo descritto viene denominato «città delle rocce». La formazione di questi fenomeni è legata ad una importante caratteristica delle arenarie, e cioè alla loro permeabilità. L'acqua piovana si infiltra molto velocemente nella roccia che così viene facilmente erosa: per questo motivo vengono a crearsi delle pareti verticali. La profonda incisione delle arenarie, causata dai processi di formazione delle rocce, ha una notevole influenza sull'ulteriore sviluppo. Su queste spaccature l'acqua entra più facilmente nella terra, le arenarie vengono più rapidamente disintegrate e ulteriori quantità di acqua asportano il tritume del minerale giù nelle valli. Co-

28 me conseguenza di questa attività dell'acqua vengono a formarsi delle profonde gole e burroni, i quali sono orientati concordemente e con i sistemi delle spaccature, che si incrociano reciprocamente.

Un altro fenomeno caratteristico della superficie di questa originale « città » di rocce in arenaria è costituita da diversi piccoli fori e pozzetti che, qualche volta sistematicamente, qualche altra in maniera completamente caotica, penetrano attraverso la superficie della roccia. Queste interessanti formazioni vengono chiamate « aerosciti », ed in Cecoslovacchia « celle di favi di pietre ». Esse sono una conseguenza dell'erosione della roccia che contiene diverse inclusioni. Alcune delle sue parti sono più dure e quindi più resistenti all'erosione e perciò vengono fuori con delle sporgenze, a mò di piccoli cornicioni. Altre parti, invece più erodibili, sono maggiormente esposte a profonde incisioni. A questa dinamica partecipano varie forze, quali pioggia, gelo, vento, ed anche alcuni tipi di piante come muschi e licheni.

Le rocce essiccate dal sole e le profonde gole hanno una vegetazione povera, ma molto tipica. Le parti più secche, sulle cime e sulle pareti delle torri di roccia, sono ogni tanto ricoperte di licheni, accompagnati da muschi. Tra le piante che vegetano, possiamo citare il mirtillo, il timo (serpolino), talvolta il *Nardus* (da sabbia), e molto frequentemente il sambuco nero. Le rocce orientate verso Nord sono ricoperte dal vistoso lichene giallo, *Biatora lucida*. Numerose sono anche le felci. Tra le piante con fiori si trovano la *Poa Nemoralis* L. ed il *Sedum maximum* Hoffm.

Una vegetazione molto più ricca la troviamo nelle bocche strette ed ombrose, e sulle rive di gore e laghetti. Per la vegetazione ad alto fusto troviamo gli abeti, mentre i pini si sviluppano sulle pendenze più esposte ai raggi solari e sugli alti pianori. In limitate aree si sono conservati i faggi. Originariamente però, i pianori situati a livello delle rocce di Prachov erano tutti ricoperti di faggi; nelle gole più fredde vi era anche il pino, in alcuni posti, mescolati, anche l'acero bianco, l'acero, l'olmo e la betulla.

È probabile - dalle testimonianze di utensili in pietra dura trovati sul posto - che tra queste rocce ci siano stati insediamenti preistorici. I reperti più frequenti di manufatti e di ceramiche provengono dal periodo intorno a 3000 anni fa, quando vi fu insediata la popolazione dei campi di urne. Un grande sviluppo dell'insediamento della zona viene registrato dal V al X sec. d.C. Vi vengono costruite piccole fortezze di difesa, di cui si sono conservati terrapieni nelle località Zabytý, Přivýšina, Plecháč, ecc. Sullo Starý Hrádek (vecchio castello) si trovano dei sepolcreti con scheletri, mentre a Kozi Hřbet (dorso della capra) e Nový Vrch (nuova collina) furono scoperti i tumuli.

Peter Kautský

MORRICA ASSICURAZIONI

Via Chiatamone, 30 - Napoli - Tel. 418451

Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori

Facilitazioni ai soci del C.A.I.

ESCURSIONISMO

28-9-1986: Punta Panormo m 1.740 (Alburni)

Prima gita sociale d'autunno - e manco a farlo apposta - domenica passata eravamo tutti al mare! sembra di stare in pieno autunno! Colpa della pioggia dirompente che c'è stata di notte e del ritorno all'ora solare che rende frizzantina l'aria mattutina.

Nell'aria c'è ancora il baluginio della pioggia ed in cielo le nuvole non promettono bene: chi ci sarà all'appuntamento alle 8 a Sicignano?

All'appuntamento a Sicignano (m 605), malgrado tutto, ci ritroviamo in 5 auto e ben 20 componenti: Mino, Renato, Luciano, Anna, Herling con una Mercedes che abbiamo soprannominato Chernobyl e cercato di tenere alla debita distanza; Onofrio, Giuseppe, Alessandro ed altri due amici; Floreal, M. Rosaria, Damiano; Jerry e Weady; Sergio, Lia, M. Lucrezia, Adriana; un amico di Scalea.

Come organizzazione le gite quest'anno cominciano sotto buoni auspici: abbiamo come direttore di gita Renato, con l'appoggio, richiesto alla unanimità, di Mino: entrambi reduci da una tre giorni agli Alburni, a primavera, che ha consentito loro lo studio del nostro sentiero e di tutto il complesso montuoso: alla loro guida, senza incertezze e malgrado il tuoneggiare continuo, il gruppo supera il dislivello di m 1.100 e raggiunge in 3 ore e mezzo la cima del Panormo.

La colazione è rapida ed altrettanto rapida la discesa: la tempesta sembra imminente ma miracolosamente non scoppia mai. Malgrado il cielo scuro, i tuoni vicini, l'entità della pioggia è ben sopportata dalla faggeta bellissima e dal castagneto rigoglioso che scende sin giù a Sicignano ed il gruppo arriva alle auto pressocché asciutto.

Per la strada del ritorno il diluvio; a Napoli è piovuto; gli amici che sono andati al Faito ed al Terminio se ne sono tornati senza aver fatto niente.

A noi è andata proprio bene!

Lia Esposito

III corso CMI per accompagnatori giovanili

Dal 28 luglio al 3 agosto 1986 si è tenuto all'Alpe Veglia il III corso per accompagnatori giovanili. Il corso era riservato alle sezioni dell'Italia insulare e centro meridionale. Sezioni presenti erano: Roma, Fermo, Alatri, Castelli, Perugia, Montefalcone Appennino (Ascoli Piceno), Spoleto, Pescara, Poggio Perugino (Rieti), Napoli, per complessivi 16 allievi con 5 istruttori.

La località scelta è molto bella e adatta allo scopo. Un albergo-rifugio ha sede a 1.753 metri, in una immensa conca, ampio bacino montano di origine glaciale, circondata da montagne, fra le quali la più alta è il Monte Leone, 3.552 metri, che racchiude il traforo del Sempione. Le differenti altitudini di queste montagne permettono di raggruppare in questo posto tutte le possibili difficoltà tecniche: il percorrere un sentiero largo e facile; il camminare su ghiaiose morene glaciali; il superamento di crepacci su un ghiacciaio. Numerosi itinerari permettono di illustrare gli aspetti naturali, paesistici, floristici, faunistici, mineralogici e ambientali del Parco.

Il corso si è articolato in lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche: durante la mattinata si sono effettuate le escursioni di vario genere e sui terreni vari; i pomeriggi sono stati occu-

30 pati per le lezioni teoriche o per le esercitazioni pratiche su roccia o ghiaccio; le serate sono state utilizzate per lezioni teoriche e proiezioni di diapositive. Il corso è stato molto denso di informazioni, forse troppo. Gli argomenti trattati - il CAI e le strutture giovanili, ruolo dell'accompagnatore, pronto soccorso, orientamento, cartografia, nodi e manovre di corda, preparazione e conduzione di una gita, neve e valanghe, escursioni su neve e ghiaccio, uso della bussola, geomorfologia, geografia e paesaggi delle montagne italiane, materiali ed equipaggiamento, aspetti psico-sociali, meteorologia, ambiente - tutti molto validi, avrebbero avuto bisogno di tempi più lunghi per essere assimilati. A questo proposito avanzo qualche riserva perché penso che l'affannoso correre da una manovra di corda ad una chiacchierata di psicologia difficilmente possa permettere di esprimersi al meglio delle proprie capacità o di accertare, da parte di chi ne ha la competenza, le reali capacità e predisposizioni di ciascun partecipante.

Penso che bisognerebbe eliminare qualche argomento teorico a favore della pratica; interessante sarebbe introdurre la simulazione di un'operazione di soccorso.

Emanuela Cascini

Monte Cerreto

16-11-86 - Ben 59 soci hanno partecipato alla gita sociale organizzata in pullman con destinazione i Lattari, partendo dal Valico di Chiunzi (m. 656), per Vena San Marco e pervenendo al Cerreto (m. 1.316), itinerario che abbiamo già fatto a primavera e che non stanca mai.

Una domenica splendida, calda, luminosissima.

Abbiamo camminato con lena coprendo, in salita, dalle 2 ore e mezzo alle 3 ore e mezzo e ci siamo ritemprati in vetta mangiando le castagne di Lia arrostiti da Anna. Siamo poi scesi per cresta, rapidamente, superando in due ore i mille metri di dislivello che ci separavano da Ravello attraverso castagneti rigogliosi, suggestivi nella loro colorazione autunnale che rendeva dorata anche la terra coperta di ricci «vellutati» e da cui occhieggiavano splendide castagne.

Lia Esposito

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis

Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club

VITA SEZIONALE

So quello che fuggo ma non quello che cerco...
gambe in spalla nella natura

CALENDARIO 1987

MANIFESTAZIONI SOCIALI/ESCURSIONISTICHE

GENNAIO

- venerdì 9: proiezioni di diapositive di Mario Scaramella
- » 16: proiezioni su M. Bianco e M. Rosa di Maurizio Desiderati
- » 23: proiezioni gruppo speleo di San Potito Sannita
- » 30: Gli 8500 del Cashembrum II - Pakistan - esposizione di Gabnel Slonina Ubaldini
- Mostra dei cristalli della grotta del Caliendo a cura del gruppo speleo
- Mostra fotografica sul Vesuvio di Renato De Miranda
- domenica 4: 1) M. Corno (m. 1.054) da Monna Casale e traversata per cresta al M. Sambucaro - dir. Onofrio Di Gennaro
- 2) M. Tifata (m. 604) da Sant'Angelo in Formis - dir. Roberto Pagano
- » 11: 1) Vallone dell'Inferno da Piedimonte Matese - dir. Aldo Colleoni
- 2) M. Cerasuolo (m. 1.100) da Moiano - dir. Anna Sabora
- » 18: 1) M. La Monna (m. 1.510) - Mainarde da San Biagio Saracinisco - dir. Sergio Sciscirot
- 2) M. Croce (m. 1.005) da Roccamonfina - dir. Enrica Scheghel
- » 25: 1) Sci-alpinistica da Forca Resuni a Valle Iannanghera - dir. Bruno Perillo
- 2) M. Taburno (m. 1.394) per cresta da Montesarchio - dir. A. Finizio

FEBBRAIO

- venerdì 6: Proiezione sul trekking nei Pirenei di Franco Carbonara
- » 13: «In montagna, alla ricerca di fossili, con Sgrosso (diapositive)
- » 27: diapositive di oggi e di ieri con Onofrio Di Gennaro
- Mostre di fotografie sulla Paleontologia e sul carsismo cecoslovacco
- domenica 1: 1) Pullman - sci-escursionistica e fondo da Forca d'Acero a Pescasseroli - dir. C. De Vicariis e M. Morrica
- » 8: 1) M. Capraro da Val di Rosa (m. 2.060) - dir. R. Falvella ed Ernesto Sparano
- 2) Sentiero degli Dei da Bomerano a Positano - dir. Ghita e Paola Scandone
- » 15: 1) M. Fammera - Aurunci - dir. P. Iacono e F. Matrone
- 2) M. San Costanzo - punta Campanella - dir. M. Giordano
- M. San Costanzo - fossa del Papa - dimostrazione di nuova palestra di roccia - dir. Umberto Iorio

- 32 — » 22: 1) Vallatrone (m. 1.513) - dir. Lia Esposito
 2) Sentiero forestale del Vesuvio - dir. Mario Nicoletti

MARZO

- venerdì 6: diapositive sui fiori e sulle montagne del Matese a cura di Giulia Pastore
 — » 20: poche chiacchiere di Roberto Falvella sull'ecologia
 — Mostra di pittura di Vittorio Lo Sito
 — domenica 1: 1) M. Cavallo (m. 2.039) - Mainarde - dir. S. Mignosa e P. Peluso
 2) M. Falerio - Cresta del Demanio - Avvocata Grande - dir. G. Quinto
 — » 8: 1) Sci-escursionistica e fondo al Matese - dir. G. e C. Pastore
 2) M. Massico (m. 813) - dir. V. Lo Sito
 — » 15: 1) La Meta e La Metuccia (m. 2.001) - dir. G. Fabiani
 2) Promontorio di Gaeta - visita alle grotte - dir. Mario Russo
 — » 22: 1) M. Mare e M. a Mare (2.020) - dir. M. De Pascale
 2) Piani di Lauro - M. Puntone da Cervinara - dir. Pacetto Giovine
 — » 29: 1) M. Polveraccio (m. 1.790) - Picentini - dir. H. Capozzi
 2) S. Maria a Castello - Conocchia - Cresta e Vallone - dir. Gildo Pezzucchi

APRILE

- venerdì 10: diapositive di montagna di E. Filippone e Bruno Perillo
 — » 24: conferenza di Bruno Scotti su «Il plancton»
 — Mostra di pittura di Vittorio Lo Sito
 — domenica 5: 1) Acellica (m. 1.660) - Picentini - dir. Renato Sautto
 2) M. Epomeo da porto d'Ischia - dir. Onofrio Godono
 — » 12: 1) pullman - traversata Forca d'Acero - Colle Nero - passaggio dell'Orso - Val Fondillo - dir. C. De Vicariis e M. Morrica
 — domenica 19 {
 lunedì 20 { Pasqua con Mario Russo
 — sabato 25 {
 domenica 26 { Dolomiti Lucane (m. 1.893) - dir. Manuela Cascini

MAGGIO

- venerdì 8: diapositive di arrampicate
 — » 22: diapositive di cavità cittadine
 — Collettiva di fotografie di montagna
 — venerdì 1 {
 sabato 2 { escursione sull'Etna e valle dell'Alcantara - dir. Gildo Pezzucchi
 domenica 3 {
 — domenica 10: 1) traversata Sant'Ilario del Sangro - Arazzecca - Roccaraso - dir. M. De Pascale
 2) M. Stella (m. 951) - dir. A.M. e Tullio Vigni
 — » 17: 1) M. Greco da Villetta Barrea (m. 2.289) - dir. Sergio Miletta
 2) Vallone delle Ferriere da Amalfi - dir. Leonardo Pagani
 — » 24: 1) M. Caldara (m. 1.440) da Agerola - dir. Lia Esposito
 2) M. Megano da Agerola - dir. Enrico Mauri
 — domenica 31: Festa della Montagna - pullman - dir. A. Piciocchi

- venerdì 5: diapositive sulla neve
- » 19: proiezioni di speleologia
- Collettiva di pittura
- domenica 7: 1) M. Palombaro da Cusano Mutri - dir. G. e C. Pastore
2) M. Petroso (m. 2.247) da Valle Iannanghera - dir. F. Luccio
- » 14: 1) M. Gelbison e Punta Licosa - dir. V. Di Girolamo
2) M. Marsicano (m. 2.200) da Opi - dir. Franco Finizio
- » 21: 1) M. Pollino e Dolce Dorme (m. 2.237 e 2.266) - dir. Biagio Cillo
2) M. Solaro (m. 589) - dir. G. Ambrosio
- sabato 27 {
domenica 28 { 1) Pullman - Maiella - trav. San Leonardo - M. Amaro - Caramanico e
visita escursionistica nella riserva naturale della valle dell'Orfento da
Caramanico - dir. C. De Vicariis e M. Morrica
- Trekking di primavera con Pino Iacono in Norvegia o sui Tatra - itinerario da studiare

VERBALE ASSEMBLEA ORDINARIA

21 novembre 1986

Addì 21 novembre 1986 alle ore 19,30 presso la sede del Club Alpino Italiano - Sezione di Napoli - si apre l'assemblea ordinaria dei soci che, a termine di regolamento, è valida con qualunque numero di soci.

Sono presenti 26 soci, l'Assemblea nomina il socio Enea Filippone Presidente ed il socio Tullio Vigni Segretario.

Il Presidente dà lettura dell'O.d.G. e raccoglie gli argomenti da discutere nelle varie ed eventuali.

Prende la parola il Presidente della Sezione il quale comunica che il programma formulato nel 1985 solo in parte si è concretizzato perché troppo impegnativo rispetto alla collaborazione ricevuta e per la sempre carente copertura finanziaria.

Prende la parola il Segretario della Sezione Gildo Pezzucchi che illustra dettagliatamente la «previsione» finanziaria per l'anno 1987; per ridurre le spese postali di spedizione del Notiziario propone di redigere un elenco dei soci che abitualmente frequentano la sede dove potranno ritirare il Notiziario stesso.

Nella previsione non viene indicato alcun importo per altre attività sociali, ma il Presidente Piciocchi assicura che eventuali altri fondi, che potranno essere reperiti, verranno ad esse destinati.

Interviene Falvella suggerendo che il bilancio potrebbe essere migliorato attivandosi presso Enti ed aziende affinché aderiscano al CAI in qualità di «soci benemeriti», peraltro previsti dallo Statuto.

Falvella inoltre chiede quali risultati abbia avuto l'attività di reclutamento di altri soci presso gli enti pubblici ed aziende.

Il presidente della Sezione informa che, sempre per carenza di collaborazione, anche il Comune di Castelcivita, pur avendo espresso l'intenzione di iscriversi al CAI, non può essere annoverato attualmente tra i soci perché non più contattato.

Il Presidente dell'Assemblea prende atto dell'unanime approvazione della «previsione finanziaria per l'anno 1987» e della relazione esplicativa che vengono rassegnate agli atti dell'Assemblea.

Il Presidente passa al secondo punto all'O.d.G. «consegna aquile d'oro» ai soci Norina Giordano, Enrichetta Schlegel e Vittorio Reggio.

Interviene De Miranda chiedendo la pubblicazione del completamento del verbale della precedente assemblea sul prossimo numero del Notiziario.

Morrica comunica che l'ultima gita a Ravello in pullman ha portato alla Sezione un utile cospicuo; nel prossimo numero del Notiziario verrà comunicato che ai soci che presenteranno nuovi soci verrà accreditato un importo pari al 10% della quota sottoscritta dal nuovo socio (chiaramente in conto quote e non in contanti).

Falvella propone al Presidente di indire un'Assemblea straordinaria per discutere sull'argomento «referendum sulla caccia».

Nardella chiarisce i motivi per i quali il Consiglio non ha aderito ad analoga richiesta già avanzata dal Falvella.

Talarico propone l'anticipata apertura della sede in occasione di particolari manifestazioni (proiezioni, riunioni, ecc.).

Il Presidente chiarisce che l'orario di apertura è condizionato alla disponibilità del custode del Castello e dalla impossibilità dei soci di intervenire in orari precedenti.

Mauri precisa che dissente dall'accantonamento dell'argomento «caccia» in quanto il CAI deve sentire la vocazione nei confronti di problemi che riguardano la tutela dell'ambiente.

Numerosi altri soci condividono tale impostazione e viene precisato che la Sede Centrale del C.A.I. ha espresso la propria posizione favorevole al referendum sulla caccia.

Alle ore 20,40 termina la riunione e risultano presenti 60 soci.

Il Presidente
Enea Filippone

Il Segretario
Tullio Vigni

TRA FOLCLORE, ETNOGRAFIA E PREISTORIA: INTERESSI CULTURALI E PREZIOSE COMMITTENZE

Il nostro socio Dr. Carlo De Martino, per nostra fortuna ormai etnologo di professione e farmacista per hobby, ha sempre presente, in ogni suo viaggio di studio, le esigenze culturali della nostra Sezione e, consapevole dell'enorme importanza che riveste l'esperienza comparativa dell'etnografia con la preistoria, non trascura il continuo apporto, per il nostro museo, di materiale sia in oggetti d'uso sia in fotografie. È da rilevare che la più interessante raccolta di ben 14 pezzi della tribù Ekkari-Papua (vera preistoria vivente) fu donata nel 1984 proprio da De Martino.

Di recente sempre dal farmacista-etnologo è stata donata una bellissima fionda di pastori tibetani (Giantze-Himalaya) che con tale mezzo colpiscono la pecora anche a 300 metri di distanza. E con la fionda sono in arrivo pure le foto delle splendide capanne circolari dei pastori dell'Asia centrale, di estremo interesse con i nostri rapporti di preistoria regionale.

Anche se da diversa area ci viene inviato - in fotocopie perché molto raro - un libro di immagini delle bellissime tazze «a ciuffo» dei pastori slovacchi con disegni molto simili a quelli della nostra civiltà appenninica (bronzo medio e recente), tale documento merita una breve recensione.

Nell'arte pastorale slovacca, richiamano la nostra attenzione i lavori in legno, che rappresentano una caratteristica della Slovacchia. Ad essi appartengono i vasi a ciuffo, ai quali è dedicato questo libro. Formano molti vasi lignei a ciuffo e vari per siero di latte di pecora che trovano impiego nei cascinali alpini slovacchi fondamentali tipi, modi e varietà. Secondo la loro costruzione (specialmente secondo il tipo e il modo dell'attacco del manico al vaso) vengono suddivisi in tre gruppi:

A) Nel tipo slovacco orientale, il vaso è fabbricato con manico unito con un pezzo di legno. Tale tipo è diffuso specie nel Gemer ed ancora verso Est. Secondo la forma e il fregio

del manico, esso mostra tipi fondamentali ed unici di ornamento geometrico e figurato. La creatività più ricca e multiforme, ma ad un tempo semplice dell'intaglio si trova nella regione del Gemer Hron. Da qui provengono per lo più vasi a ciuffo con 1 o 2 intagli.

Un altro motivo figurato - un cavaliere a cavallo con un orso ed un cane - è noto nei dintorni di Nálepkovo (distretto di Spisská Nová Ves). Il motivo con 3 cani si trova nei dintorni di Rejdová (distretto di Rožňava).

B) Nel tipo nord-slovacco, il manico è collegato al vaso mediante un intacco (detto *zv-laka*) nella parete del recipiente. Esso è diffuso specialmente nella zona di Liptov e Orava. In tale gruppo - in una serie di varianti alla decorazione zoomorfa del manico - il prototipo, sotto forma di una testa stilizzata zoomorfa con corona, fu l'effigie del serpente protettore del Mito, quale il popolo se lo immaginava idealmente. Sembra che tale motivo ebbe origine nel distretto di Liptov. Vi sono gruppi di variazione unici, il cui prototipo è dato dall'effigie del serpente del Mito, e si differenziano l'uno dall'altro per dettagli nella loro raffigurazione.

Alcuni gruppi particolari formano vasi a ciuffo con il motivo di una testina elicoidale, che si sono diffusi dalla Polonia.

C) Nel tipo centro-slovacco, il manico è unito al vaso, sopra con un intaglio, sotto con un anello. Si è diffuso nella Slovacchia Centrale. In tale gruppo vi sono due tipi particolari: il geometrico, la cui ornamentazione è costituita da diversi elementi geometrici ed architettonici; il figurato, oggi particolarmente preferito e diffuso in tutto il territorio slovacco, con motivi prevalentemente sulla vita dei pascoli alpini.

In questa pubblicazione viene data una sintesi sulla collezione dei vasi a ciuffo nel Museo slovacco ed il relativo catalogo dei pezzi che presentano un'ampia scala di motivi, impiegati nella decorazione dei loro manici, il tutto nel contesto della più pura cultura pastorale.

A. Piciocchi

Al fine di offrire incentivanti servizi accessori ai Soci in regola con il pagamento della quota sociale, la Sezione ha preso contatti con la Ditta VARIEGOMME s.n.c. con sede a Napoli in via Serafino Biscardi, 27/29 che si è dichiarata disponibile ad offrire le seguenti facilitazioni:

- su pneumatici «Continental»	sconto del	35%
- » » «Michelin»	» »	30%
- » » «Pirelli»	» »	35%
- » » «Kleber»	» »	35%
- » » «Ceat»	» »	35%
- » » «Dunlop»	» »	35%
- » » «Firestone»	» »	35%
- » » «Good Year»	» »	35%
- » » di altre marche	» »	35%
- su camere d'aria	» »	35%
- su cerchi originali «Fergat»	» »	35%

Inoltre per ogni cambio di n. 4 ruote, verrà offerto in omaggio l'assetto ruote e l'equilibratura elettronica.

Per fruire di tali facilitazioni il socio dovrà essere munito di tessera con il bollino di convalida dell'anno in corso.

36 PREVISIONE FINANZIARIA PER L'ANNO 1987

ENTRATE: Quote sociali vitalizi	1 × 2.000	2.000
ordinari	285 × 40.000	11.400.000
ordinari ridotti	64 × 30.000	1.920.000
familiari	68 × 15.000	1.020.000
giovani	85 × 10.000	850.000
frequentatori	3 × 10.000	30.000
		<u>L. 15.222.000</u>
Contributi volontari da soci		500.000
Contributi da Enti		1.500.000
Interessi attivi		2.200.000
Vendita materiali		200.000
Ammissione nuovi soci		700.000
Recupero quote arretrate		200.000
Mora per ritardato pagamento quote		200.000
TOTALE DELLE ENTRATE		<u><u>L. 20.722.000</u></u>
USCITE: A sede per bollini vitalizi	1 × 2.000	2.000
ordinari	349 × 10.000	3.490.000
familiari	68 × 5.000	340.000
giovani	85 × 3.000	255.000
A sottosezione Castellammare		391.000
		<u>L. 4.478.000</u>
Gestione sede sociale: affitto	6.060.000	
pulizia	194.000	
luce	640.000	
manutenzione	300.000	7.194.000
		<u><u>7.194.000</u></u>
Telefoniche		400.000
Postali		3.000.000
Cancelleria e stampati		350.000
Varie amministrative		300.000
Notiziario sezionale		5.000.000
TOTALE DELLE USCITE		<u><u>L. 20.722.000</u></u>

Il Presidente
(**dr. Alfonso Piciocchi**)

Cari Consoci,

nel presentarVi la previsione finanziaria per l'anno 1987 è opportuno premettere la descrizione dei criteri adottati per la valutazione degli importi inseriti ad ogni appostazione.

SOCI: il numero dei soci per l'anno prossimo è stato calcolato nel 90% dei soci al 31-10-86 (mediamente ogni anno il 10% non rinnova) incrementato di nuovi soci in numero pari a quanti ne sono affluiti in questo anno.

COSTO DEI BOLLINI: è stato calcolato sulla base dei nuovi valori fissati, dall'Assemblea Nazionale dei Delegati, in L. 10.000/5.000/3.000, rispettivamente per soci ordinari, famigliari e giovani; nel 1986 i valori erano di L. 8.000/4.000/2.500, e questo comporta una mi-

nore entrata effettiva di L. 808.500 avendo il Consiglio Direttivo ritenuto opportuno non modificare le attuali quote sezionali.

SPESE: dove possibile (affitto, postali, notiziario) sono state calcolate su basi certe, per le altre si è fatto riferimento alle voci corrispondenti 1986.

Premesso ancora che il Consiglio intero si impegnerà fin da ora nella ricerca di altri contributi per incrementare le entrate o per ottenere la riduzione della spesa per l'affitto, così da consentire quelle attività sociali che, per il momento, non hanno trovato posto nel bilancio, possiamo rapidamente esaminare le singole appostazioni:

QUOTE SOCIALI: se le previsioni relative ai soci risulteranno esatte, il loro apporto sarà di L. 15.222.000.

CONTRIBUTI DA SOCI E DA ENTI: nel corso del 1986 queste voci hanno registrato importi molto vicini a quelli che sono stati inseriti; ci auguriamo che i nostri sostenitori non ci smentiscano.

INTERESSI ATTIVI: nonostante la depauperazione del fondo patrimoniale decisa dall'Assemblea di fine anno 1985, la presenza di fondi accantonati per spese finanziate ma non ancora attuate (stampa annuario Appennino Meridionale, stampa degli atti del Congresso di speleologia urbana, guida dei monti campani, ecc.) ci consente di prevedere ancora un buon apporto di interessi attivi.

AMMISSIONE NUOVI SOCI: l'importo è correlato alla previsione di nuove adesioni.

Con le altre tre voci minori, calcolate su basi medie degli ultimi anni con arrotondamento prudenziale in meno, concludiamo l'esame delle entrate col totale di L. 20.722.000.

Le uscite certe sono:

- l'affitto, che aumenta a L. 6.060.000 sulla base dell'attuale cifra di L. 500.000 mensili da versare in attesa dell'accoglimento della nostra richiesta di riduzione;
- la quota da versare alla Sede Centrale per il controvalore dei bollini, pari a L. 4.087.000;
- la quota assegnata alla Sottosezione di Castellammare per la sua attività, in L. 391.000 per un totale di L. 10.538.000.

Detratto dalle entrate il suddetto importo, rimane una disponibilità prevista di L. 10.184.000 che noi proponiamo di ripartire come indicato, e cioè:

- per la gestione della sede sociale	L. 1.134.000
- per la stampa del Notiziario	» 5.000.000
- per le spese postali, comprensive dell'invio del Notiziario	» 3.000.000
- per il telefono	» 400.000
- per la cancelleria e stampati	» 350.000
- per le spese varie amministrative	» 300.000

Concludiamo questa disamina con la constatazione che, tutto sommato, il nostro bilancio finanziario non ci lascia, per ora, molte possibilità di azione, ma confidiamo nella azione di reperimento di contributi.

Non deve, però, mancare il vostro aiuto che si dovrà concretizzare con il rinnovo dell'associazione da parte di tutti e con l'apporto di nuovi soci.

Vi invitiamo, quindi, ad approvare la previsione finanziaria che Vi viene sottoposta.

Napoli, 19 novembre 1986

Il Consiglio Direttivo

Allegato qui sotto i Soci troveranno un modulo d'iscrizione alla Sezione di Napoli, da utilizzare per procurare nuove adesioni al nostro sodalizio.

Se necessitano altri moduli i Soci possono servirsi di copie fotostatiche o richiederli in Segreteria.

La Sezione, allo scopo di sollecitare i Soci nell'opera di propaganda e premiarli per i risultati che conseguiranno, indice un concorso riservato ai presentatori.

Il premio consisterà nell'accredito, al Socio presentatore, di una somma pari al 10% del totale delle quote procurate, da utilizzare per la quota sociale o per acquisto di materiale.

AFFRETTATEVI! IL CONCORSO SCADE IL 30 APRILE 1987

CONCORSO NUOVI SOCI 1987

**Domanda di iscrizione al
CLUB ALPINO ITALIANO**

**SEZIONE DI NAPOLI
fondata nel 1871**

**Via Partenope - Castel dell'Ovo
Tel. (081) 404421**

Il sottoscritto
 nato a il abitante in
 via cap. tel.
 professione stato civile
 studente del, chiede di essere
 ammesso quale Socio (1) del Club Alpino Italiano e
 dichiara di obbligarsi alla osservanza dello Statuto e dei Regolamenti sociali.

Firma

Firma del genitore per i minori

Firma dei Soci proponenti

Data

(1) Indicare la categoria

Domanda accolta il

Rilasciata tessera n.

IL SEGRETARIO AMMINISTRATIVO

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

NOTE

NOTE DI SEGRETERIA

a cura di Gildo Pezzucchi

NUOVI SOCI

Il 22 luglio 1986 sono stati ammessi:

GATTONI Giuliana	socio ordinario
GATTONI Giuliano	socio giovane
GATTONI Massimiliano	socio giovane
PARKER Janet	socio ordinario
PERRONE CAPANO Raffaele	socio ordinario
TADDEI Bruno	socio ordinario

e dalla Sezione di Cava dei Tirreni, si sono trasferiti presso la nostra sezione:

GUIDA Alessandro	socio giovane
GUIDA Maria Vittoria	socio giovane
GUIDA Vincenzo	socio giovane

SITUAZIONE SOCI

Al 31 ottobre 1986, data di chiusura ufficiale del tesseramento 1986, la situazione soci era la seguente:

	Ordinari	Familiari	Giovani	Vitalizi	TOTALE
Quote incassate	347	69	88	1	505
meno: nuovi iscritti	33	2	12	—	47
recupero morosi	11	1	1	—	13
	303	66	75	1	445
meno: acquisiti per cambio categoria	4	4	—	—	8
più: passati ad altra categoria	1	—	7	—	8
RINNOVATI	300	62	82	1	445
più: trasferiti	1	1	1	—	—
dimessi	11	—	2	—	—
	312	63	85	1	—
DA RINNOVARE	35	6	10	—	—
SOCI A FINE ANNO PRECEDENTE	347	69	95	1	512

ed evidenza, purtroppo, un calo di sette unità rispetto al 1985.

Il tesseramento 1987 è aperto. Le quote sociali sono rimaste inalterate, e cioè:

	Prima iscrizione	Rinnovi			
		entro il 31/3	entro il 30/6	entro il 30/9	entro il 31/12
ORDINARI fino al 1961	60.000	40.000	43.000	46.000	50.000
ORD. RIDOTTI dal '62 al '69	45.000	30.000	32.500	35.000	37.500
GIOVANI dal '70 in poi	15.000	10.000	11.000	12.000	13.000
FAMILIARI di soci ordinari	22.500	15.000	17.000	19.000	21.000
FREQUENTATORI	—	10.000	10.000	10.000	10.000

Per rinnovi delle quote effettuati a mezzo c/c postale n. 19756808 deve essere versata la tassa unica di L. 1.000 per l'invio dei bollini.

SOCI, RINNOVATE TEMPESTIVAMENTE LA VOSTRA ASSOCIAZIONE!!!

Si ricorda che la validità della tessera, per quanto riguarda i rapporti con i terzi scade il 31-12-86 mentre rimangono efficaci fino al 31-3-1987 i soli diritti e servizi sociali (assicurazione, rivista, riduzione tariffa gite e pubblicazioni). Dal 1° aprile tutti i diritti e servizi connessi all'associazione saranno riacquistati solo al ricevimento presso la Sede Centrale della comunicazione dell'avvenuto rinnovo.

EFFICACIA DELLE ISCRIZIONI AGLI EFFETTI ASSICURATIVI

Dalla circolare n. 23/86 avente oggetto «Tesseramento 1987», che ribadisce i termini e le modalità già noti e riportati sotto l'invito a rinnovare tempestivamente l'associazione, stralciamo il periodo che apporta una novità favorevole ai soci che, ritardatari, rinnovano tramite conto corrente postale: «La garanzia per i rinnovi associativi può infine decorrere dalle ore 24,00 del giorno in cui il socio ha effettuato il versamento in conto corrente postale, oppure a mezzo vaglia, della intera quota sociale in favore della Sezione di appartenenza. In tal caso al momento della denuncia di sinistro sarà necessario esibire l'originale della ricevuta del versamento; inoltre l'avvenuto tesseramento dovrà risultare dagli appositi elenchi dei soci pervenuti anche successivamente al sinistro alla Segreteria Generale dalle Sezioni».

VARIAZIONI ANAGRAFICHE

In relazione anche alla segnalazione di disguidi nella ricezione sia del nostro Notiziario che della Rivista mensile, si invitano tutti i Soci a segnalare tempestivamente alla Segreteria ogni variazione anagrafica o la rettifica ad eventuali inesattezze riscontrate negli indirizzi.

Ogni variazione deve essere accompagnata dal versamento di L. 1.000, reclamate dalla Sede Centrale.

L'attività del gruppo di alpinismo giovanile resta sospesa per la stagione invernale.

Riprenderà nel mese di aprile 1987. Per martedì 7 aprile è prevista una riunione presso la Sede al Castel dell'Ovo per la presentazione del programma gite e per uno scambio di idee su tutta l'attività del prossimo anno.

Questa sospensione non esclude che i ragazzi del gruppo possano partecipare, di volta in volta, alle gite programmate per la Sezione.

Alla riunione del giorno 7 aprile 1987 sarà gradita la presenza dei genitori.

INFORMAZIONI PER L'ISCRIZIONE AL C.A.I.

Il Club Alpino Italiano è una «libera associazione»; considerare che tutto viene organizzato ed espletato da Soci volontari (non da impiegati del CAI).

Quindi, per iscriversi al CAI è necessario, anzitutto, essere disposti a collaborare nell'ambito associativo.

La prima collaborazione che si chiede, a chi desidera far parte della Sezione Napoli del CAI, è quella di leggere attentamente i «depliant» distribuiti ed i vari avvisi esposti nella sede sociale. Ciò anche perché non sempre è presente in sede un Socio in grado di rispondere a tutti, su tutti gli argomenti, come potrebbe fare un impiegato addetto.

Per iscriversi al CAI è necessario essere presentati da un Socio maggiorenne, con almeno due anni di anzianità di iscrizione.

Ciò è necessario perché:

- assieme al Socio presentatore deve essere scelta la categoria sociale alla quale si intende iscriversi (Soci ordinari, familiari, giovani);
- assieme al Socio presentatore deve essere attentamente compilato in sede il modulo di domanda costituito da tre fogli a ricalco ad uso del meccanografico generale del CAI;
- il Socio presentatore deve controfirmare la domanda di iscrizione;
- il Socio presentatore deve far vistare la domanda stessa da un Consigliere (che deve riferire al Consiglio per il rilascio della tessera del CAI).

Una foto-tessera deve essere necessariamente allegata al modulo di domanda.

La tessera del CAI verrà consegnata appena possibile, dopo la decisione adottata dal Consiglio nella sua prima riunione.

Per i minori di anni 18 è richiesto l'intervento di uno dei genitori (o di chi ne fa le veci) i quali debbono compilare il modulo di domanda assieme ad uno dei dirigenti del Gruppo Giovanile.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE a cura di Renato De Miranda

I seguenti volumi fanno parte della nostra Biblioteca Sezionale dal 1986:

Ardito S., *Andar per sentieri*

Ardito S., *A piedi in Abruzzo*, vol. I

Bersezio-Tirone, *I parchi degli Appennini e delle isole*

Biblioteca Civica di Biella, *Miscellanea Quintino Sella*

Bonatti W., *Magia del M. Bianco*

Bortolotti L., *Maiella madre*

C.A.I.-T.C.I., *Adamello*, vol. II

C.A.I.-T.C.I., *Alpi Graie Centrali*

C.A.I., *Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio*

C.A.I.-T.C.I., *Valli delle Grigne e del Resegone*

- 42 Ciato-Pennesi-Vitale, *Gran Sasso. Le più belle ascensioni dal 3° al 7° grado*
Cinque A., *Guida alle escursioni geomorfologiche*
E.P.T. Belluno, *Alte vie delle Dolomiti*, n. 1 e 2
Gamba L., *Itinerari alpini*, n. 23
Tamari, *Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie*
Gaudo N., *Guida Tascabile delle «Cinque Terre»*, con cartina
Giovane Montagna, *Torino - Rifugi e bivacchi della Giovane Montagna*
Grohmann, *La scoperta delle Dolomiti (1862)*, dono del Presidente Generale
Osti, *La macchia mediterranea*
Pellegrinon B. e Agner, *Il gigante di Pietra*, dono del Presidente Generale
Pennisi F. - Flippaut, *200 arrampicate scelte sulle falesie laziali*
Zanussi P., *Alto Sangro e Altipiano delle Cinquemiglia*

Carte:

Azienda Cura e Soggiorno di Scanno, *Carta delle escursioni e traversate da Scanno*
C.A.I. Bergamo, *Le Orobie*, carta topografica 1:50.000, foglio 1 e 2
Servizio Geologico d'Italia, *Carta geologica dell'Italia*, in 5 fogli alla scala di 1:500.000

Periodici:

C.A.I. Sez. dell'Aquila, *Bollettino*, giugno 1986
C.A.I. Sez. di Belluno, *Rassegna delle Sezioni Bellunesi*, estate 1986
C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni, *La Finestra*, n. 3/86
C.A.I. Sez. di Fabriano, *Monte Maggio*, 6-8-1986
C.A.I. Sez. di Fiume, *Liburnia*, vol. XLVII (47°), 1986
C.A.I. Sez. di Ivrea, *Appennino Canavesano*
C.A.I. Sez. di Palermo, *Montagne di Sicilia*, anno 53, n. 3 e 4
C.A.I. Sez. di Trieste, *Alpi Giulie*, n. 80/1
C.A.I. Sez. di Vittorio Veneto, *Programma delle attività 1986*
S.A.T.-C.A.I., *Società Alpinisti Tridentini*, n. 2/1986 e n. 3/1986

Uno dei tanti piacevoli e «gustosi» incontri durante
le escursioni sui monti Lattari:

*«Perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?»*

*Troppo grave è il salir, oppur t'annoia?
In alto il cuore, il pie', la fronte!*

*Rimira il fucilier che a fare centro
regola l'alzo e tira verso il cielo.*

*Di tua vita il salir sia l'epicentro
e fatto avrai d'Inferno uno sfacelo!»*

(da una lapide sulla Chiesa di Montepertuso - Positano)

	<i>Soci</i>	<i>Non Soci</i>
Distintivi argentati	2.000	non in vendita
Distintivi argento mignon	2.000	non in vendita
Distintivi scudo	3.000	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi	1.000	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali	2.500	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi	3.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)	3.500	non in vendita
Ciondoli S. Bernardo	3.000	4.500
Ciondoli forati e smaltati	4.000	6.000
Autoadesivi piccoli	500	750
Autoadesivi grandi	2.500	3.750
Magliette C.A.I. Napoli	3.500	4.000
Penne a sfera C.A.I. Napoli	1.000	1.250
Portachiavi C.A.I. Napoli	2.000	2.500
CARTE:		
Gran Sasso - 1 ^a edizione	2.000	2.500
Gran Sasso - sentiero centenario	3.000	3.600
Maiella	3.000	3.600
Palinuro-Camerota	3.000	3.500
Parco Nazionale d'Abruzzo	5.000	5.500
Penisola Sorrentina - 1 ^a edizione	1.500	1.500
Penisola Sorrentina C.A.I.	2.000	2.500
Velino	3.000	3.600
Velino-Sirente	2.200	2.500
GUIDE:		
Adamello vol. I	26.000	39.000
Adamello vol. II	30.000	45.000
Alpi Apuane	25.000	37.500
Alpi Cozie Centrali	25.000	37.500
Alpi Graie Meridionali	25.000	37.500
Alpi Liguri	25.000	37.500
Alpi Marittime	26.000	39.000
Dolomiti Orientali	23.000	34.000
Gran Paradiso - Parco Nazionale	25.000	37.500
Masino Bregaglia 2 ^o	23.000	34.000
Monte Bianco 2 ^o	23.000	34.000
Monte Pelmo	26.000	39.000
Piccole Dolomiti Pasubio	23.000	34.000
Presanella	23.000	34.000
Schiara	24.000	36.000
VARIE:		
Aquilotti del Gran Sasso	4.000	6.000
Itinerari del Gran Sasso	4.000	6.000
Montagna e Natura	7.000	10.000
Fiori del Matese: cartoline	2.000	2.500
poster carta	2.000	2.500
poster cartone	3.000	4.000
Appennino Bianco	15.000	15.000
A piedi in Abruzzo vol. I	13.000	13.000
Escursioni sul Pollino	5.000	5.000
Alte vie dei Monti Picentini	5.000	5.000

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale.

Il 28-3-86 l'associazione Amnesty International ha tenuto nella nostra Sede una tavola rotonda e una mostra fotografica contro la pena di morte.

La manifestazione è riuscita in pieno, anche perché si è contrapposta, come messaggio, alla mostra sulla tortura che ha insolitamente riscosso tanto interesse della cittadinanza, anche a livello di scolaresche.

Se l'organizzazione - premio Nobel per la pace -, che si prefigge la tutela dei diritti umani nel mondo, è stata con entusiasmo ospite della nostra Sezione, lo si deve al nostro socio Mavridis Febo, a cui va il ringraziamento dell'intero Consiglio.

MOSTRA MARIA ROSARIA MATARESE

Alle ore 20 del 4-11-86, nelle sale del Museo di Preistoria del Club Alpino di Napoli, in Castel dell'Ovo, è stata inaugurata la mostra della pittrice Maria Rosaria Matarese « Memorie fossili », patrocinata dallo stesso CAI.

La mostra è rimasta aperta sino al 28 dicembre, con notevole successo.

AMBROSI s.a.s.

Circumvallazione Esterna - 80026 Casoria (NA)

Tel. (081) 7362815-7362970

INDUMENTI ANTIPIOGGIA - GUANTI - ANTINFORTUNISTICA

**Facilitazioni ai soci C.A.I. e Sci Club
Personalizzazioni per sedi C.A.I., Sci Club e Comunità
Prodotti esposti in sede**

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: Cascini Emanuela, De Cindio Angelo, De Geronimo Vincenzo, de Vicariis Carlo, Esposito Enrico, Esposito Lia, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Romano Attilio.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 18 febbraio 1987

ISSN 0393-7011
